

Giuseppe Sbarra

Torre del Greco
1861 - 2011

Sotto la protezione dell'Immacolata



seconda edizione

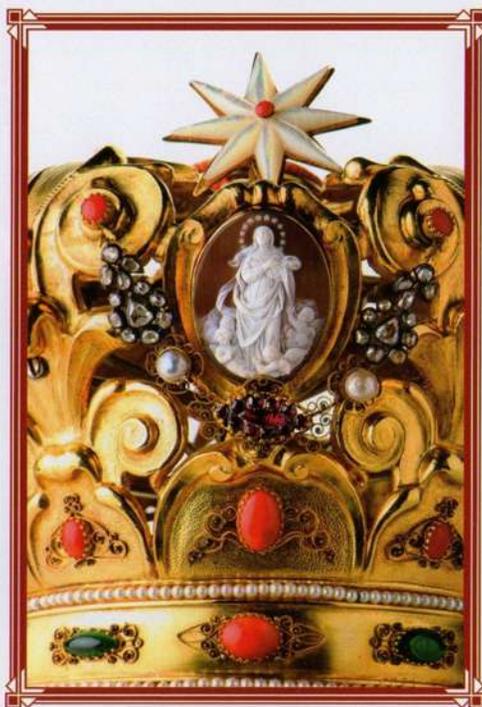




Torre del Greco
1861 - 2011

Sotto la protezione

dell'Immacolata



seconda edizione





Peregrinatio Mariæ. La statua della Madonna sul porto (Spiaggia del Fronte)

ai Portatori

Giuseppe Sbarra

Torre del Greco
1861 - 2011

Sotto la protezione
dell'Immacolata



seconda edizione

Torre del Greco
1861 - 2011



Sotto la protezione
dell'Immacolata
seconda edizione

di
Giuseppe Sbarra

prefazione
don Giosué Lombardo
Parroco della Basilica di Santa Croce

art editor
Emilio Pinto *foto•grafia®*

stampa
ACM Spa

foto
Emilio Pinto, archivio Oratorio don Bosco, archivio Basilica di Santa Croce, archivio Vincenzo Sorrentino, archivio Gennaro Di Donna, archivio Ditta Ascione.

ringrazio:
Salvatore Vitiello per la selezione iconografica e bibliografica; Gennaro Di Donna, giornalista e divulgatore scientifico, per la collaborazione in campo vulcanologico; Caterina Ascione, storica dell'arte, per la consulenza artistica; Giovan Battista Mazza per la scrupolosa ricerca fotografica; Raffaele Raimondo storico della processione dell'Immacolata.

quarta di copertina: Gioacchino La Pira, *Eruzione del Vesuvio 1861*.



Basilica Pontificia di Santa Croce
di Torre del Greco



Città di Torre del Greco

questa pubblicazione
è realizzata con il sostegno
dell'Amministrazione Comunale

SOMMARIO

<i>LA DEVOZIONE MARIANA DEL POPOLO</i>	8
don Giosuè Lombardo	
<i>PREMESSA</i>	14
<i>8 DICEMBRE 1861</i>	17
<i>IL VOTO, IL CARRO</i>	30
<i>I portatori</i>	46
<i>I carri in miniatura (I Carricielli)</i>	50
<i>1861 - 2011</i>	51
<i>È successo negli anni</i>	54
<i>L'ANNO MARIANO, L'INCORONAZIONE</i>	58
<i>PEREGRINATIO</i>	63
<i>LA CORONA</i>	70
<i>I DUE PAPI</i>	74
<i>CINQUANTENARIO DELL'INCORONAZIONE</i>	80
<i>APPENDICE</i>	85
<i>Atto di consacrazione</i>	85
<i>Torre del Greco 8 dicembre 1861-L'Immacolata-Nelle pagine di storia</i>	89
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	95





SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS

A GLORIA DI DIO PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO

NEL CENTOCINQUANTESIMO
DEL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
DELLE APPARIZIONI A LOURDES
E DEL VOTO DEI TORRESI

IN RICORDO
DEL 50° DELL'INCORONAZIONE
DELL'INAUGURAZIONE DELLA RINNOVATA CAPPELLA
E DELL'AFFIDAMENTO DELLA CITTA' ALL'IMMACOLATA
COL CARD. CRESCENZIO SEPE

IL POPOLO DI DIO PELLEGRINO NEL TEMPO
E IL PARROCO GIOSUE' LOMBARDO
POSERO

8 DICEMBRE 2012

LIBERA NOS SEMPER, VIRGO GLORIOSA ET BENEDICTA

LA DEVOZIONE MARIANA DEL POPOLO



don Giosué Lombardo

Dal 1861 l'8 dicembre è il giorno del ringraziamento e della gratitudine. Torre del Greco vive da 150 anni l'incontro con la sua Madonna con immutato entusiasmo e riconferma, ogni anno, la solennità dell'antico voto attraverso la plasticità del carro trionfale e la solenne processione.

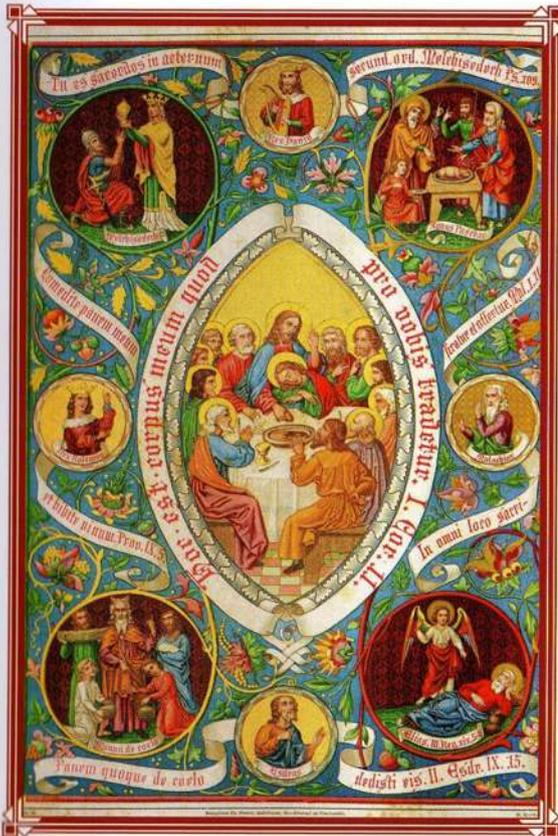
Ma una celebrazione per non vanificare la fede che l'ha animata deve essere in grado di riaccendere negli animi nuovi slanci, nuovi fervori, una più sentita devozione verso la santa Vergine e stimolare un cammino di conversione al Vangelo.

I torresi hanno sviluppato un culto molto vivo all'Immacolata, non solo nell'ambito della festa liturgica dell'8 dicembre, ma in tutte le circostanze della vita ricorrono a Lei, soprattutto nelle situazioni di pericolo e di dolore, ed anche in quelle gioiose e nei momenti significativi, per invocare aiuto e protezione ed esprimere parimenti lode e gratitudine. *“C'è un modo di pensare a Maria in cui si esprimono i modi, gli istinti, le modalità della psicologia individuale e collettiva, che infatti si è addossata sull'immagine di Lei arricchendola di simboli molteplici, che però sono un prodotto dell'uomo. E noi dobbiamo avere un rispetto anche per questa trasformazione religiosa che lungo i secoli è stata compiuta di Maria, perché essa esprime un bisogno profondo dell'uomo. Dobbiamo guardarci dalle altezzosità illuministiche che sorridono per le forme simili e arcaiche della pietà. La fede trova in se stessa la forza per liberarsi dalle sue cristallizzazioni storiche perché essa non può che ritornare - come al suo baricentro obbligatorio - al nesso profondo nel quale la verità di ogni momento della storia della salvezza e anche messaggio di Dio”* (Ernesto Balducci). La parrocchia di Santa Croce ha ereditato questa tradizione che è nello stesso tempo spirituale e culturale

insieme. In questi anni, con le indicazioni dei nostri Vescovi, stiamo cercando di conservarla e ravvivarla soprattutto nei suoi elementi spirituali perché, come tutte le altre forme della pietà popolare, possa contribuire alla trasmissione delle nostre radici cristiane e non ridursi a

fatto folkloristico o ad un'occasione addirittura di contro testimonianza. È di attualità, quanto scrivevano i Vescovi della Campania nel 1973: *"Le feste religiose sono testimonianza di fede e di vita cristiana, momenti forti dello spirito, che vuol vivere in letizia le grandi ricchezze della fede... Le processioni sono segno della Chiesa peregrinante verso l'attuazione del mistero pasquale di Cristo, testimonianza di fede e momento di grazia per lo sviluppo della vita cristiana"*.

Ripercorrere le tappe salienti di questi 150 anni di storia attraverso il loro percorso di fede ci aiuta a capire nel profondo i sentimenti, le ansie, le speranze, le delusioni, le paure per certezze che vacillano. Ci pongono l'interrogativo perché alcuni *"abbandonate le sorgenti di acqua viva, si sono sca-*



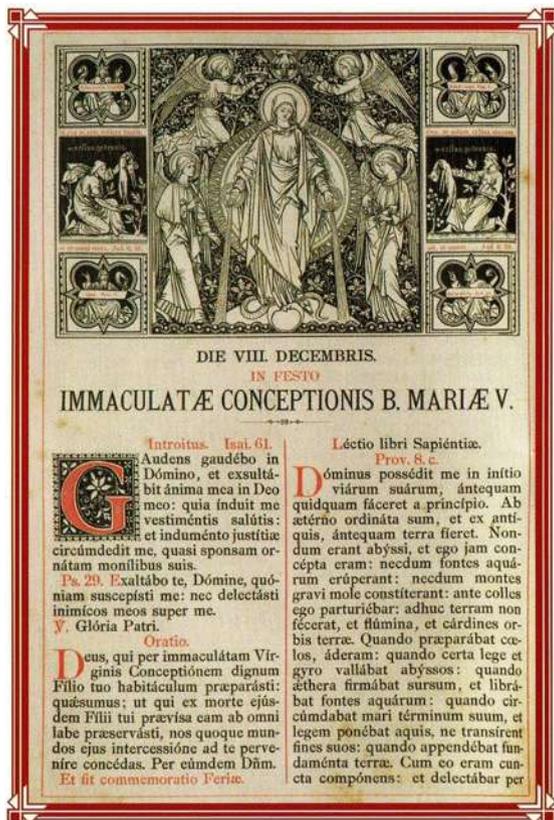
Messale della Basilica di Santa Croce del XIX secolo

vate cisterne sconnesse che non possono contenere le acque" (Ger 2, 13) e si sono allontanati da Colui che è "via, verità e vita" e sollecitano quanti si dicono cristiani e sono in un cammino di fede ad adoperarsi perché essi ritrovino la luce della verità.

Non ebbero nebbie offuscanti i nostri padri in quell'8 dicembre 1861, perché salda era la loro fede. E quando senza indugio e con filiale devozione i torresi si rivolsero all'Immacolata e la città fu risparmiata proprio per la forza della loro fede.

Abbiamo affidato a queste pagine il compito di richiamare le tappe salienti di questo percorso, e di questo sono grato alla penna e alla generosità del carissimo Peppe Sbarra per il lavoro che ci consegna, frutto della sua passione e testimonianza del suo profondo legame alle radici religiose e civili della nostra città.

È un racconto lungo 150 anni in cui si inserisce, nel 1954, come preziosissima gemma, l'incoronazione della venerata Immagine. Il rito fu preceduto dalla Peregrinatio



Messale della Basilica di Santa Croce del XIX secolo

Mariæ, che inondò letteralmente la città. Fu quello un percorso di amore e devozione per la Celeste Patrona, attraverso le parrocchie della città, vissuto con indescrivibile entusiasmo e partecipazione. Una eccezionale premessa al rito dell'incoronazione.

A distanza di nove anni, nel 1963, la chiesa di Torre del Greco si arricchì di un'altra gemma. Il 17 novembre di quell'anno il venerabile Vincenzo Romano, veniva proclamato beato da papa Paolo VI ed elevato a suo modello e patrono dal clero napoletano. L'11 novembre 1990 Giovanni Paolo II entrava in Santa Croce tra due ali di folla commossa ed entusiasta per pregare davanti all'urna del Beato. Una visita indimenticabile. Il papa che aveva scelto per il suo pontificato il motto "Totus Tuus" Tutto di Maria, illuminava la città mariana di Torre del Greco. Date importanti che si iscrivono nella storia della chiesa torrese certamente, ed anche civile, per questo motivo l'Amministrazione Comunale ha voluto sostenere la presente pubblicazione celebrativa. Mi piace concludere con quel singolare affidamento alla Madonna cui ci sta abituando il nostro Cardinale Crescenzo: *'a Maronna c'accumpagna* con l'augurio che questo percorso lungo secoli, con le sue ansie ed i suoi momenti di luce, possa essere lievito prezioso per una nuova assunzione di responsabilità, per un nuovo agire ispirato al Vangelo, confortati dalla materna vicinanza di Maria. Con questa disponibilità, ci poniamo sotto lo sguardo della Madre di Dio, perché ci guidi nel cammino

*Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,*

*grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.*

Maria, Donna premurosa,
*destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.
Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.*

*Liberaci dall'attivismo sterile,
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.*

Maria, Madre dolorosa,
*che dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio nel Bambino di Betlemme,
hai provato il dolore straziante di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.*

Maria, Amante della vita,
*preserva le nuove generazioni
dalla tristezza e dal disimpegno.
Rendile per tutti noi sentinelle
di quella vita che inizia il giorno in cui ci si apre,
ci si fida e ci si dona.*

Tratto dalla conclusione del documento CEI "La vita buona del Vangelo"



I quattro simboli mariani: il giglio, simbolo della purezza della Vergine e del profumo della sua santità; la stella, che sta a significare lo splendore della Madonna nella notte del mondo e contemporaneamente annuncia la venuta di Cristo sole di giustizia; lo specchio, simbolo della trasparenza cristallina di Maria e l'infinita bellezza di Dio ed infine la rosa, segno di regalità e di potenza, non secondo i criteri mondani, ma nella lettura biblica della bellezza della totale donazione a Dio nell'umile servizio dei fratelli

PREMESSA



Il 2011 è certamente un anno denso di celebrazioni. L'unità d'Italia, l'eruzione del Vesuvio del 1861, la prodigiosa intercessione della Beata Vergine, il voto, il carro, sono un insieme di date e di accadimenti che hanno segnato la storia civile e religiosa della nostra città.

Ho voluto riannodare, in queste note, gli itinerari che scorrono in questi 150 anni. L'ho fatto da giornalista generico, da quel semplice cronista quale sono che, dal 1959, attraverso quotidiani e periodici, ha raccontato le vicende della città. Non c'è in queste pagine alcuna tentazione di addentrarmi in temi dottrinali e sociologici di cui non ho sufficiente cultura. È un lavoro che ho fatto con immensa gioia, con la libertà del laico e la solidarietà del credente, consapevole che la Chiesa è patrimonio di ogni cristiano che opera in una propria sfera e con modalità differenti e avendo sempre a mente che prima di tutto viene la fede che è continua ricerca del vero.

Il racconto di queste pagine è la fede e la devozione alla Beata Vergine di tutto un popolo, attraverso tappe che ne hanno caratterizzato il percorso. Una devozione che non conosce l'usura del tempo, il tarlo della secolarizzazione e dell'indifferenza, ma che vive nel cuore della gente, perchè profondo è il legame con la Beata Patrona. È questo il motivo di fondo che lascia sperare in una ritrovata coscienza cristiana. In un'assunzione di responsabilità che possa essere lievito di un ritrovato impegno civico, guardando all'opera e alla testimonianza del Beato Vincenzo Romano.

Il Carro votivo, l'incoronazione della statua della Beata Vergine nell'anno mariano, l'atto di affidamento della città, le visite dei Pontefici Pio IX e Giovanni Paolo II, la Beatificazione del parroco Santo Vin-



3 DICEMBRE 1861

cenzo Romano, sono date lontane tra loro, ma raccolte in un unico patrimonio di fede, prima che di storia, su cui vale riflettere. Sono fonti di speranza, terreni di coltura su cui far fiorire una più autentica coscienza cristiana e civile.

Con questi convincimenti ho scritto.



Viene presentato al Card. Sepe la prima edizione del libro "Sotto la protezione dell'Immacolata". Da sinistra l'autore Giuseppe Sbarra, don Anniello Gargiulo, don Giosué Lombardo e il Card. Crescenzo Sepe

Gioacchino La Pira,
gouache dell'eruzione
del Vesuvio del 1861





8 DICEMBRE 1861



Il 2011 è un anno importante per la storia civile e religiosa di Torre del Greco con un intreccio di date e di celebrazioni: il 150° anniversario dell'unità d'Italia e il 150° anniversario dell'eruzione del Vesuvio, da cui miracolosamente la città si salvò. I torresi ascrissero il fatto alla materna intercessione dell'Immacolata Concezione.

Da allora, l'8 dicembre per i torresi è un giorno specialissimo. È il giorno della gratitudine verso la celeste Avvocata, la cui protezione è stata invocata e sperimentata nei secoli. L'hanno invocata i suoi marinai, i suoi pescatori nelle tempeste, l'ha invocata la città intera quando l'incombente vulcano ha scatenato le sue distruttiva potenza.

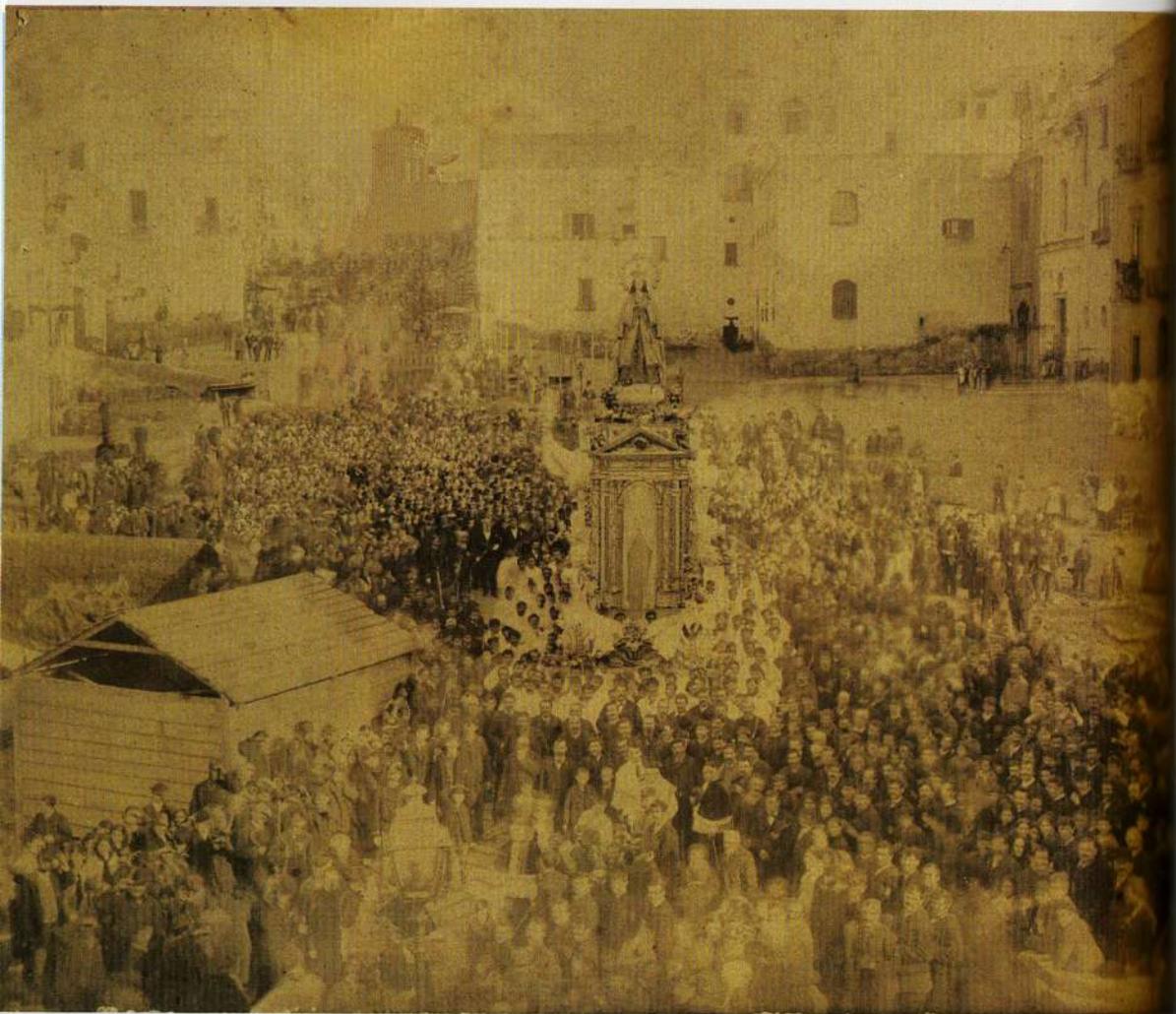
È giorno di festa vera, perché appartiene esclusivamente al popolo e alla sua fede. Così da 150 anni, l'8 dicembre la città si scioglie in un abbraccio corale alla sua Vergine Immacolata, con lo stesso entusiasmo, con la stessa commozione di quel lontano 1862. È il giorno del ringraziamento che Torre manifesta con la

solenne processione votiva e il carro trionfale, espressione di filiale devozione e simbolo plastico di un voto. Sintesi di fede, passione ed arte.

Il 2011 è un anno importante, in cui la comunità deve interrogarsi e riflettere sul suo passato, analizzare il presente pensando e progettando il futuro, senza anacronistiche e antistoriche recriminazioni, recuperando quei valori etici, quella forza spirituale, quei costumi, quella onestà intellettuale che le consentano di delineare un futuro degno del passato. Ritornano così illuminanti le parole di Giovanni Paolo II nella sua visita nella nostra città, quando sollecitò, proprio nel ricordo del Beato, che usando il metodo della "Sciabica" aveva portato la parola e la testimonianza di Cristo tra i suoi fedeli, ad impegnarsi in una nuova evangelizzazione *attendendo alla riforma delle coscienze nella luce della parola di Dio e concorrendo a rinnovare i costumi morali sia nella vita privata che in quella pubblica.*

Per questo storico anniversario, che celebra la salvezza della città per l'inter-

Processione votiva dell'Immacolata
in Via Comizi (foto attribuibile
all'anno 1862 - primo carro)





essione della Vergine Maria, l'Amministrazione Comunale e la Basilica di Santa Croce, quale sintesi della comunità dei fedeli e non, hanno messo a punto un programma in cui convergono momenti religiosi e riflessioni storiche, sociali e culturali.

L'identità di un popolo è certamente plasmata nei secoli dall'ambiente che lo circonda, dalla cultura che lo pervade,

dalla fede che lo anima. Così l'identità del popolo torrese si è delineata nel tempo attraverso un confluire di fattori naturali, economico-sociali, culturali e di motivazioni religiose che hanno contribuito profondamente a caratterizzarne il profilo. Ambiente, con Vesuvio e mare protagonisti ineludibili, spirito d'intrapresa, vocazione artistica e culturale e un profondo sentimento religioso, sono stati gli elementi costituenti.

Ma è stata la fede il vero architrave, il conforto e la guida, del suo cammino nel tempo. Ciò ha consentito ai torresi di superare nei secoli, non poche avversità e di risorgere con nuova lena. Un sentimento religioso cementato da dure prove e vivificato da una profonda devozione mariana. Elemento portante della sua identità religiosa è parte integrante della sua cultura, della sua stessa storia civile.

La storia religiosa diventa storia stessa della città, non solo attraverso la figura del Beato Vincenzo Romano, l'istituzione del Pio Monte dei Marinai, ma anche grazie ad una coniugazione costante dei principi di carità cristiana che

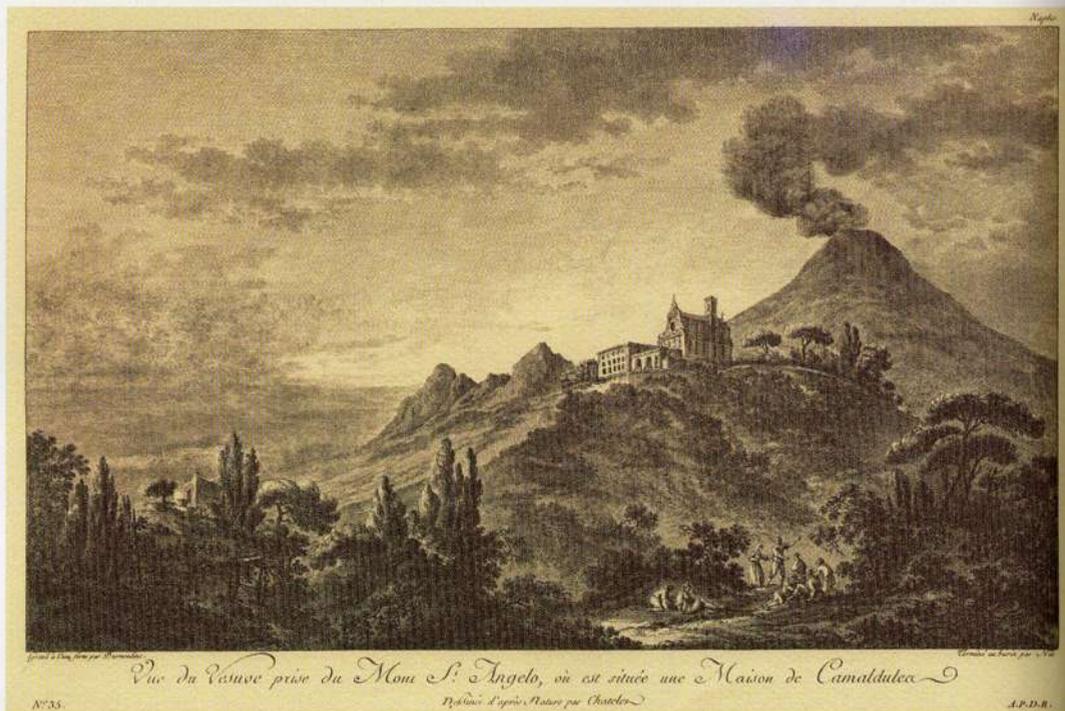


Ritratto del Beato Vincenzo Romano

in momenti storici di grande travaglio hanno assunto una vera e propria funzione di supplenza nel campo sociale. La storia della Chiesa torrese è un percorso di coerenza nel Vangelo, anche in tempi di vicende storiche movimentate. E il 1800 fu indubbiamente un secolo ricco

di fermenti e di eventi, che alimentarono il processo di unità d'Italia, investendo ovviamente il regno delle Due Sicilie.

Gli ideali di libertà e di uguaglianza propagati dalla Rivoluzione francese avevano pervaso l'Europa e l'Italia, sospinti dalle armate napoleoniche, in un susse-





guirsi di speranze, di attese spesso mancate, e di delusioni. Tuttavia, il seme era stato gettato e si rivelò comunque fecondo. Fu un indiscutibile sprone per gli ambienti progressisti e liberali sempre più determinati e convinti sulla necessità e l'urgenza di un processo di unificazione dell'Italia.

Il 1860 fu una tappa fondamentale per il percorso unitario. L'11 maggio, Garibaldi con i suoi Mille sbarcava a Marsala, protetto dalle navi di Sua Maestà Britannica e già il 7 settembre, dopo soli quattro mesi, entrava a Napoli da trionfatore. L'unità d'Italia, con l'annessione delle regioni del Mezzogiorno e della Sicilia, era virtualmente fatta.

Il treno che portò l'eroe dei due mondi da Vietri a Napoli, passò tra ali di folla che si accalcava lungo la linea ferroviaria per salutarlo. Anche a Torre alcune centinaia di torresi affollarono la stazione, tra cui don Pietro Palomba. Il sacerdote, esponente liberale di primo piano, aveva partecipato attivamente ai moti napoletani del 1848. Arrestato per ben due volte dalla polizia borbonica fu uno degli

esponenti della primavera liberale torrese.

Nel gennaio 1861, mentre ancora resistevano eroicamente le roccaforti borboniche di Gaeta, Civitello del Tronto e Messina, si svolsero le elezioni per il primo parlamento del Regno d'Italia. E Torre del Greco ebbe anche il suo rappresentante. Fu proprio Don Pietro Palomba eletto con ben trecento voti. Un suffragio rilevante se si considera che l'Italia aveva una popolazione di ben 20 milioni di abitanti e solo 400 mila, invece, erano gli aventi diritto al voto. E di questi solo poco più della metà lo esercitarono perché, come afferma Montanelli nella sua Storia d'Italia, *i parroci avevano predicato l'astensionismo*.

Ed euforia ed esasperazioni, con le ubriacature, gli assurdi ideologici, i velleitarismi, le demagogie caratteristiche delle infatuazioni rivoluzionarie, si avvertirono anche nella nostra città, in cui non mancarono goffe pretese di imporre... nuovi protocolli anche ai momenti di fede e di devozione. Fu così nel 1799, quando i repubblicani pretendevano che il Beato tenesse il discorso uf-

Giovine
Eruzione del Vesuvio 1861





ficiale in occasione dell'innalzamento dell'albero della pace, fu così l'8 dicembre 1861, festa dell'Immacolata. Come riporta Giacinto De Sivo, scrittore e storico di fede borbonica, nella sua "Storia delle due Sicilie - dal 1847 al 1861" quando *...i camorristi italianissimi, indarno opponendosi il preposto Canonico Noto, svestirono la Vergine e sacrilegamente l'addobbarono di massoniche insegne, con la ricolorata fascia, a guisa dei loro delegati poliziotti. E si volean menarla a processione e l'facevano, se un castigo di Dio all'ora stessa nol vietava. Limpido era il cielo, dolce l'aere ... poco mancava al pomeriggio, quando improvvisamente sotterranee scosse, pria lievi, poi gravi, travagliano la vesuviana mole.*

Erano infatti all'incirca le 9 del mattino, e i torresi affollavano le chiese per la festa dell'Immacolata, quando cominciarono ad avvertirsi le prime lievi scosse di terremoto dovute alla ripresa dell'attività eruttiva del Vesuvio. Fenomeni che continuarono fino alle 3 del pomeriggio, in un susseguirsi crescente. Poi, di colpo, sopravvenne una calma surreale. Ma in-

tanto la paura si era già impadronita della gente.

I torresi, senza esitazione, incominciarono ad allontanarsi dalla Città, facendo cosa saggia. Il terremoto faceva oscillare le abitazioni e *inclinare da tutti i lati a guisa d'un ramo di canna il campanile della Parrocchia di S. Croce* (Palmieri).

Una cenere granulosa cominciò, poi, a cadere dalla nube che si era formata. Dalle bocche fuoriuscì anche un copioso fiume di lava che si diresse verso Torre del Greco. Fortunatamente, apportò "soltanto" danni alle campagne, ma non raggiunse l'abitato.

Le popolazioni di Torre del Greco e degli altri Comuni intorno al Vesuvio avvertirono ancora altri terremoti. Nella sola giornata dell'otto di dicembre, furono ben 22 le scosse registrate.

Nei torresi, in special modo nei più anziani, si ripresentava lo spettro dell'eruzione del 1794 che distrusse gran parte della città. La disperazione stava prendendo il sopravvento, quando la forza della fede e l'antica devozione mariana

aprirono i cuori alla speranza. I torresi invocarono la Beata Vergine, la sua materna protezione sulla città e su i suoi abitanti. Ritornarono prodigiose alla mente le parole del loro Parroco Santo, il Beato Vincenzo, che commentando i misteri gloriosi del Rosario scriveva: *La Santissima Vergine in mezzo a tanta sua gloria non si dimentica di noi; ma è tutt'occhio, per vedere le nostre miserie, tutto cuore per compatirci, e tutta mano per aiutarci. Dunque in ogni tuo bisogno ricorri a questa tua potentissima Avvocata, comincia da questo momento, buttati avanti al trono di questa Regina Misericordiosa;*



Salvatore Fergola, 1861 eruzione del Vesuvio

pregala con confidenza, che ti ottenga dal suo Divino Figliuolo misericordia per farti andare con Essa eternamente in Paradiso.

Nella notte del 9 si registrarono altri terremoti. Nelle prime ore del mattino, Torre del Greco già contava seri danni. Ma era salva.

I torresi sperimentavano ancora una volta la materna protezione della Madre Celeste e fecero voto che avrebbero festeggiato ogni anno la festa dell'Immacolata con un carro trionfale ed una solenne processione votiva.

Intorno alle 5 del mattino, il cratere centrale che sembrava assopito, come dice Giuliano Giordano (1863), ... *cominciò improvvisamente ad eruttare con fragore densi vortici di fumo, cenere e massi di lava che, crollando lungo il pendio, raggiungevano quasi la base del cono vesuviano.*

Le abitazioni con le fondamenta poggiate sulla lava del 1794 subirono gravi lesioni



Le bocche eccentriche dell'eruzione del 1861 a monte di Torre del Greco

nel mentre ... *solo la Piazza del Purgatorio, essendo fabbricata sulla cenere vulcanica, detto "lapillo" poco soffrì; il resto del paese faceva pietà* (Palmieri L. 1862).

Il suolo sollevatosi faceva ritirare il mare. E, proprio a causa del sollevamento, gran parte delle case costruite sulla lava, crollò. Eppure, osservò il Palmieri, Direttore dell'Osservatorio Vesuviano, *le scosse non erano di considerevole entità, ma, ciò malgrado, le abitazioni, pur minimamente sollecitate, rovinavano al suolo!*

Molta gente si allontanò dalla città che si ridusse ad un centro fantasma. Per le strade affioravano vistose crepe e, da alcune fenditure si sprigionavano elevate temperature. Molte le mofete che esalavano anidride carbonica, un gas capace di arrecare asfissia. Chi ancora percorreva le strade del centro, avendone esperienza, si era munito di una lampada accesa. Una spia preziosa in quei momenti e in quei luoghi perché, lo spegnersi della fiamma era inequivocabile segnale di pericolo. Bisognava senza indugio ritornare sui propri passi al fine di evitare una sicura

morte per asfissia.

Il mare ribolliva in più punti, fino a un chilometro dalla costa e sull'acqua galleggiavano pesci morti che, contaminati dalle velenose esalazioni, emanavano un odore disgustoso. Le acque nei pozzi non disseccarono, così come solitamente avveniva durante un'eruzione. Anzi, ribollivano a causa dei fluidi gassosi che le attraversavano.

Alcune sorgenti d'acqua potabile, che si rinvenivano lungo le spiagge, aumentarono la loro portata impregnandosi di anidride carbonica e riscaldandosi fino a raggiungere i 38° C di temperatura. Per diverso tempo, le acque ebbero un sapore stomachevole, anche dopo che i livelli furono tornati alle condizioni antecedenti.

I danni arrecati dall'eruzione consigliarono l'interruzione delle comunicazioni con la Calabria, la Basilicata e con Salerno. Né la ferrovia né la via consolare poterono più servire allo scopo e, quindi, fu aperta una strada che, partendo dalla sinistra del quartiere di Capotorre, raggiungeva la via Purgatorio.

Intorno alle 8 del 16 dicembre, fu av-

vertita un'altra scossa e, a circa un chilometro e mezzo da Torre del Greco, si vide il mare ribollire ancora fortemente e innalzarsi un masso di grandi proporzioni che si inabissò nuovamente. I pescatori che di lì erano passati, raccontavano di un lezzo insopportabile dovuto, forse, alla presenza di acido cloridrico-solforoso.

Il giorno dopo, sempre al mattino, nello stesso specchio d'acqua, si verificarono altri due piccoli getti e, verso le 13, il Vesuvio cominciò ad emettere un nuovo pennacchio di fumo attraversato da fulmini e da rumori di cupa sonorità che durarono fino a sera.

Il 23 dicembre il vulcano, dopo due scosse telluriche, eruttò ancora un pino dal quale piovve, a più riprese, tantissima cenere. Tre giorni dopo, la cenere che continuava a piovere non aveva più un colore ceruleo, bensì rossastro e, se osservata all'ombra, assumeva un colore che si associava al verderame.

I fenomeni si esaurirono del tutto il 31 dicembre 1861.

La città era salva, ma i danni ingenti. Un moto di solidarietà si accese nell'Ita-

Eruzione del 1861 - I danni provocati dalle scosse sismiche nei quartieri della zona mare a valle di Via Comizi



lia appena unificata che coinvolse le cento città d'Italia. Torre del Greco sperimentava la solidarietà nazionale. Fu, quindi, istituita una Commissione per i danneggiati di Torre del Greco che raccolse 352.750 lire. Anche Francesco II, dal suo esilio, inviò mille ducati, con una lettera diretta al Cardinale di Napoli Riario Sforza. Altre somme arrivarono da altri nobili di fede borbonica: mille franchi inviò la regina Madre Maria Teresa. Ma le offerte furono tutte respinte. Dalle somme raccolte dalla Commissione, furono riservate 34.000 lire per la costruzione di un asilo d'infanzia intitolato alla Visitazione. Fu aperto il 22 febbraio 1863 nel Monastero degli Zoccolanti e fu riconosciuto ente morale il 23 dicembre 1865. Oggi, non c'è più.

I Torresi vollero ricordare con una stele la generosità dei propri connazionali. Il monumento fu posto a Capotorre, al bivio tra via Roma e via Diego Colamarino di fronte all'abitazione del sindaco Biondo Palomba. L'opera al sindaco non piaceva perché, a suo dire, dava l'impressione di un monumento funerario.

Fu così che il marmo fu trasferito al Largo del Palazzo Municipale. Soltanto nel 1983, l'Amministrazione Comunale provvide a rimetterlo nella sua locazione d'origine!

Dopo quella del 1861, ci furono altre eruzioni nel 1906, nel 1929 e nel 1944, ma Torre del Greco non registrò danni di rilievo.



La stele posta a "Capo Torre" in ricordo degli aiuti giunti da tutta Italia per la ricostruzione, dopo gli eventi sismici del 1861



IL VOTO, IL CARRO



Nel 1862 i torresi, fedeli al voto per lo scampato pericolo, si accinsero ad allestire il primo carro trionfale. Da allora non c'è stato anno che non sia stato realizzato. Anche i due conflitti mondiali non hanno mai interrotto questo impegno filiale quanto solenne, testimone di una devozione radicata da secoli nel cuore e nell'animo della gente.



Gigli di Nola, esempio di macchina da festa a "candelone"

L'idea del carro trionfale non nasce a Torre del Greco. Si inserisce in quel filone scenografico costituito dalle macchine da festa, di impronta barocca, che caratterizzano generalmente, ma non in via esclusiva, le feste di ispirazione religiosa.

Le macchine da festa videro la luce nel XVI secolo. Negli anni alla loro realizzazione si interessarono, ingegneri, scultori e pittori di grande fama. Da Leonardo da Vinci al Vasari, dal Brunelleschi al Vaccaro. Un fenomeno che attraversò tutto il Rinascimento, fino alla eccezionale fioritura nei secoli XVII e XVIII.

Il carro dell'Immacolata va certamente annoverato tra le macchine da festa a spalla. Ha illustri precedenti nei ceri di Gubbio (festa che si celebra il 15 maggio in onore di S. Ubaldo, patrono della città); di Santa Rosa di Viterbo, nei candeloni per oblazione di Sassari (si celebra il 14 agosto in onore dell'Assunta, per la grazia ricevuta con la fine della pestilenza del 1528) e nei Gigli di Nola, in onore di S. Paolino. Costruzioni, queste, a sviluppo verticale (candelone), portate a spalla dalla così detta "paranza": il gruppo dei



portatori, che in alcuni casi supera i 100 uomini.

Ma i carri che forse più possono essere avvicinati per dimensione e impostazione scenografica a quello dell'Immacolata (carro a vascello), sono quelli del Battaglino e il siciliano della Zita.

Il carro del Battaglino costituiva il cuore della solenne processione dei Misteri che il nobile spagnolo Pompeo Battaglino organizzò sin dal 1616 in onore della Vergine Immacolata. Una processione, definita dai contemporanei tra le più belle d'Europa, che, partendo dalla chiesa dell'Immacolata dei nobili a Montecalvario, raggiungeva Palazzo Reale. Vi partecipavano vescovi, nobili, dignitari di corte. Un carro stupendo, affidato costantemente ad artisti di primissimo livello. Basti pensare che il carro del 1691 fu affidato a Domenico Antonio Vaccaro, che lo realizzò con la collaborazione del padre Lorenzo. L'ultima edizione del carro è datata 1749.

Da quell'anno, non c'è notizia di altri carri trionfali paragonabile per dimensioni e impegno artistico a quello che poi

i torresi dedicheranno all'Immacolata.

Il carro, macchina da festa di ispirazione barocca, in 150 anni di storia ha coinvolto pittori, scultori, scenografi di grande prestigio. Un percorso artistico e di fede che per anni e anni, in special modo a partire dal secondo decennio del '900, ha avuto nei docenti e poi negli allievi della Reale Scuola per la lavorazione del corallo, istituita con regio decreto del 23 giugno 1878, la sua naturale fonte di riferimento artistico. La scuola del corallo ha avuto il merito di diffondere una cultura artistica nella città che non si è limitata alla sola incisione del corallo, ma che è stata lievito per una classe di artisti di tutto rispetto, emersi nella pittura, nella scultura, nella scenografia e nella presepeistica. Inoltre, molti degli artisti impegnati nella realizzazione del carro li ritroviamo anche nella festa dei Quattro Altari. Un periodo indubbiamente felice ed importante per tutta la città coinvolta in un processo di osmosi in cui interagivano quei valori sociali, religiosi, culturali ed economici che sono l'architraye di una società sana ed aperta alle sfide. Il carro



ROBERTO ERCOLANO

VITTORIO -
PARISI

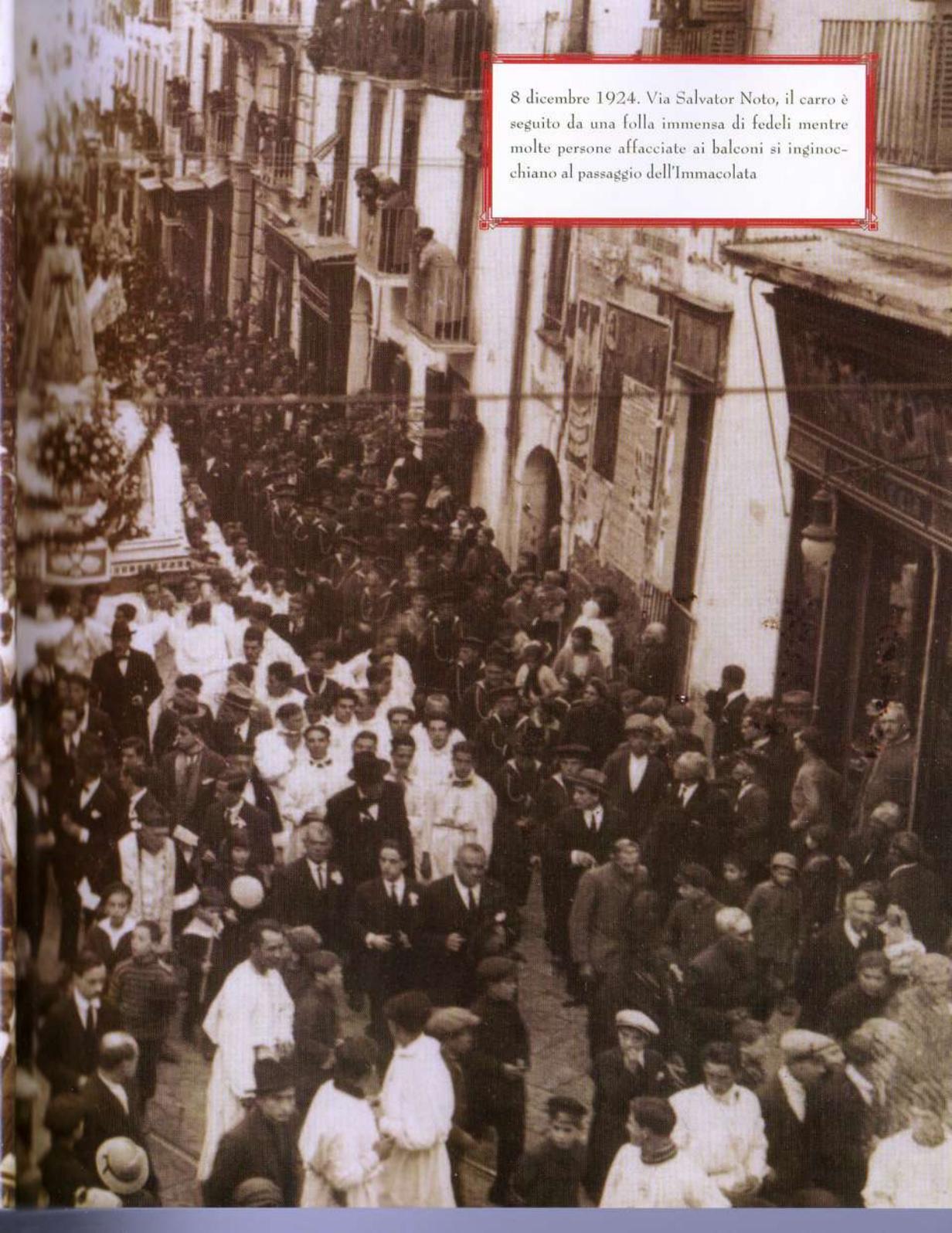
DINO

MACIATA

UNA PUNTA
NELLA STRADA

L'ADRIANO

8 dicembre 1924. Via Salvator Noto, il carro è seguito da una folla immensa di fedeli mentre molte persone affacciate ai balconi si inginocchiano al passaggio dell'Immacolata



LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno L. 15.-
Semestre L. 8.-

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera".

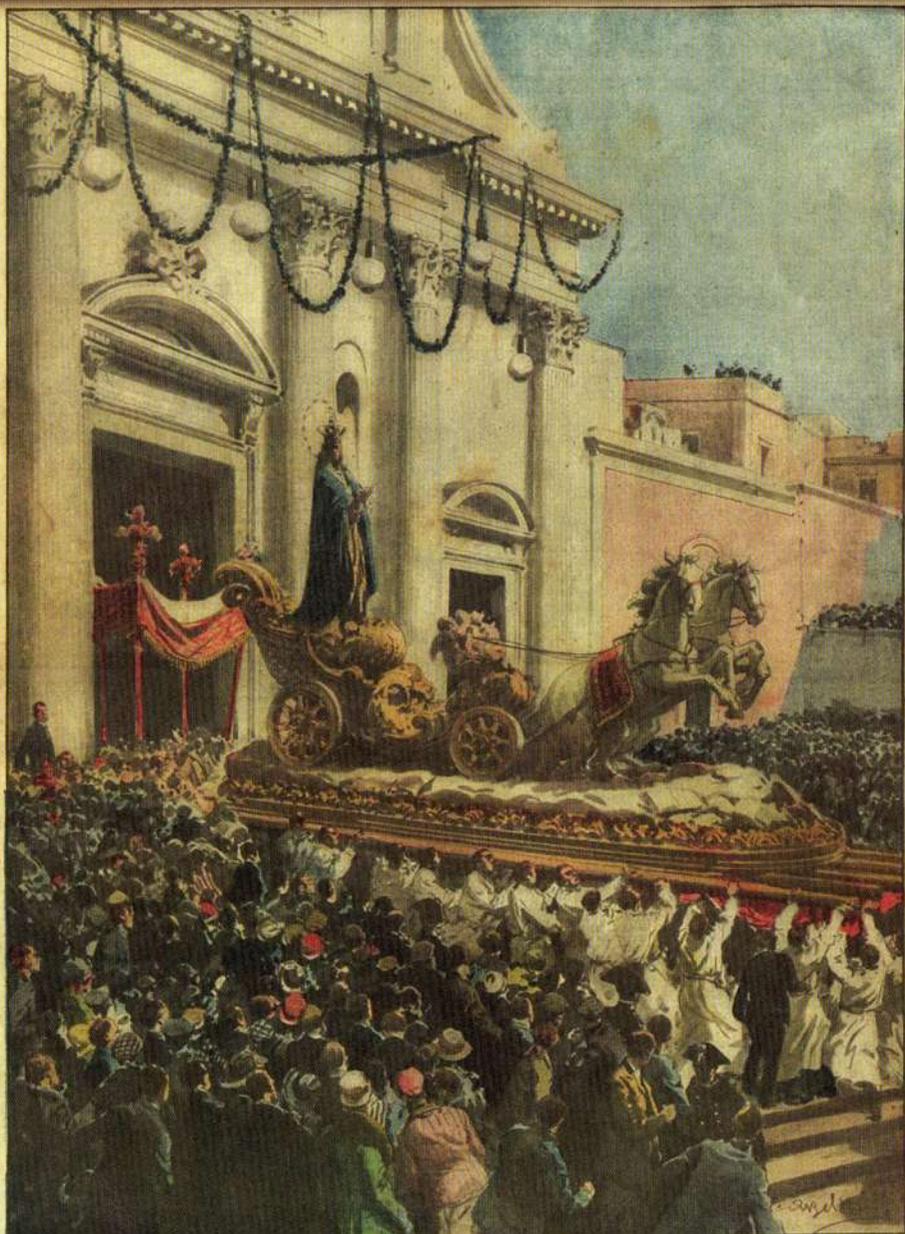
Uffici del giornale:
Via Solferino, 28 - Milano

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservato la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Anno XXXII - N. 52

28 Dicembre 1930 - Anno IX

Centesimi 30 la copia

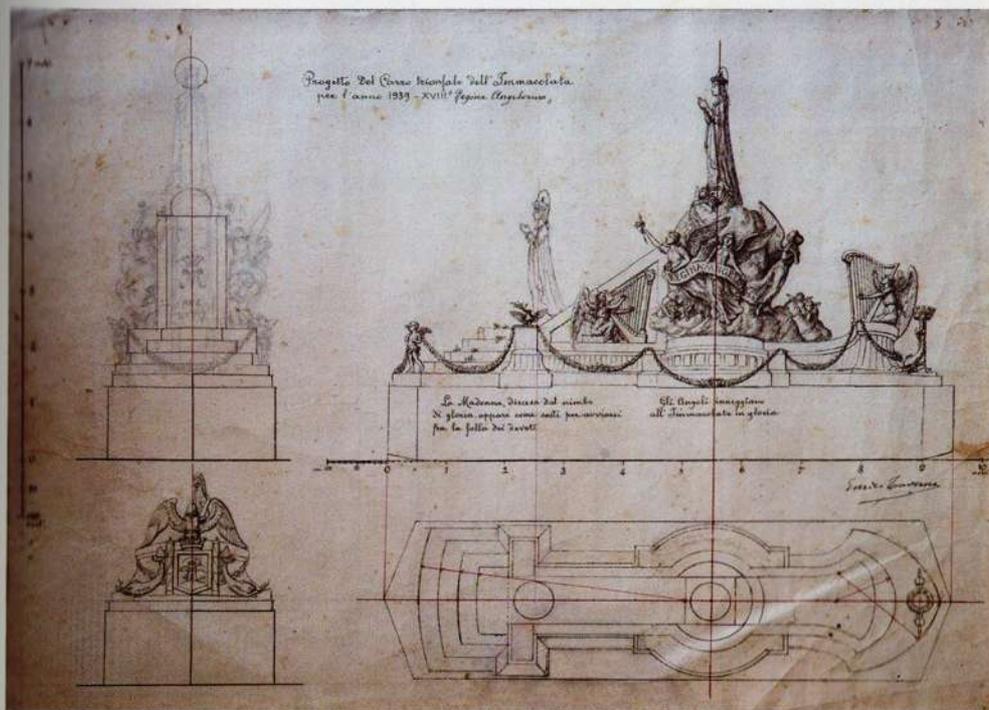


Torre del Greco è stata distrutta dal Vesuvio tredici volte e sempre riedificata. L'ultima eruzione è avvenuta sulla fine del 1861 ed è cessata nel giorno della Immacolata. La popolazione ogni anno celebra questa ricorrenza portando in solenne processione l'immagine della Madonna miracolosa. (Disegno di A. Beltrami)

dell'Immacolata di Torre del Greco, superbo esempio di macchina da festa barocca, si impose per genialità artistica e per valenza religiosa all'attenzione nazionale. Infatti "La Domenica del Corriere", il più prestigioso settimanale italiano dei primi decenni del XX secolo, dedicava la quarta di copertina proprio al

carro di Torre del Greco.

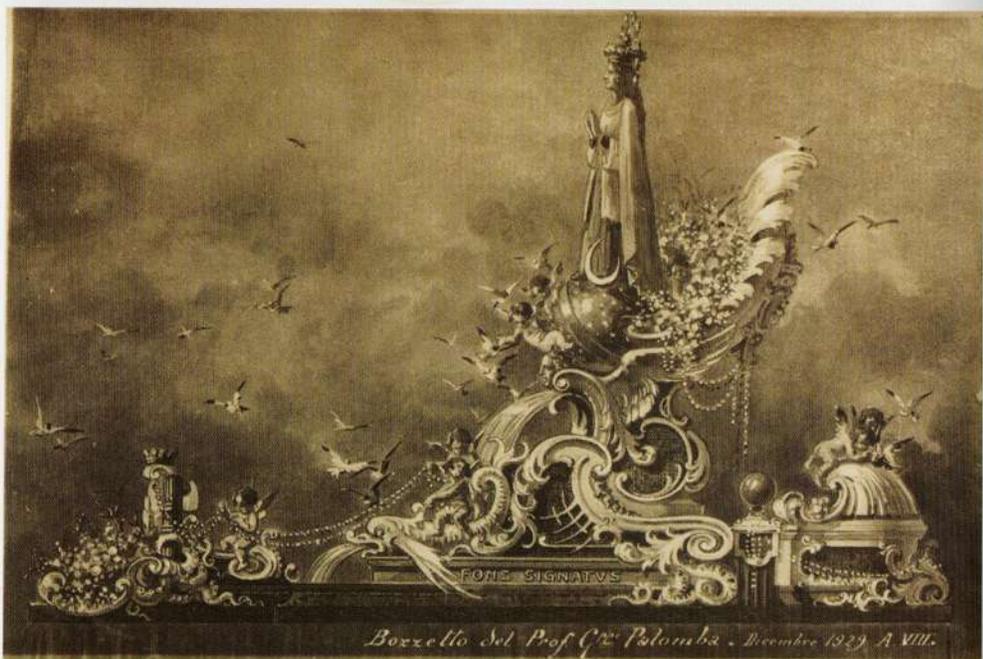
Basti pensare che ben otto edizioni del carro, tra il 1936 e il 1944, furono curate dal prof. Enrico Taverna, prestigioso direttore della Scuola d'Arte. Tre carri, tra il 1928 e 1932, dal prof. Giuseppe Palomba, autorevole docente, incisore raffinato, artista sensibilissimo. Dal



Bozzetto del carro dell'Immacolata del prof. Enrico Taverna del 1939 (archivio Vincenzo Sorrentino)

1946 al 1971 il carro fu, invece, appannaggio esclusivo di Leonardo Perna. La scuola d'arte, dal 1972 al 1983, ritornò riferimento prevalente con otto carri affidati al prof. Giuseppe Ciavolino, due a Carlo Ciavolino. Tra gli autori del carro figurano Nicola Ascione (1913), maestro della scenografia barocca e insuperabile autore dell'Altare di Fabbrica, eccellenza

della festa dei Quattro Altari; Gennaro Arena (dal 1933 al 1935), nel 1945 il prof. Antonio Candurro che successivamente realizzò il primo altare tridimensionale; nel 1973 Ciro Borriello; nel 1984 Enrico Ruggiero; nel 1985 lo scultore Vincenzo Giggiano Borriello, sua la statua del Beato Vincenzo eretta, per volontà dei torresi, in piazza Santa



Bozzetto del Carro dell'Immacolata del prof. Giuseppe Palomba del 1929



1962 - Uscita del carro dalla Parrocchia di Santa Croce - Leonardo Perna

Croce e benedetta da Giovanni Paolo II nella sua visita a Torre; dal 1986 al 1989 si susseguirono i pittori Nicola Consiglio, Ciro Adrian Ciavolino, Aristide Conte, Aniello Fortunato; lo scenografo Raffaele De Maio nel 1990, uno dei maestri della scenografia barocca; dal 1991 al 1996 fu la volta dei pittori Agostino Lombardo, Giacomo Fiorentino, Salvatore Flavio Raiola, Antonio

Solvino; nel 1988 il carro fu affidato all'architetto Nello D'Antonio autore, tra l'altro, dei due presepi che sono esposti in Vaticano. Nel 1999 l'autore fu Vito Esposito e nel 2000 Ciro Cipriani. Nel 2001 si sperimentava una progettazione collettiva affidandone l'incarico all'U.C.A.I., associazione in cui confluiscono gli artisti cattolici. Nel 2002 curò il carro Franco Otrello. Dal 2005 al 2010 il

carro fu affidato ancora all'UCAI con la progettazione di Nicola Consiglio. L'unica eccezione la registriamo nel 2007, quando il carro viene assegnato a Riccardo Lamberti, allievo di quell'eccezionale allestitore che è stato Vincenzo Sorrentino. Ne sarà progettista ed esecutore. Tra gli autori del carro ci sono tre donne Caterina Ascione nel 1977, nel

2003 Nunzia Garofalo, nel 2004 Ornella Silveti.

Ma la storia artistica del carro è anche la storia di una famiglia di eccezionali esecutori: i Sorrentino. Dagli ultimi anni dell'800 al finire del XX secolo, Vincenzo, poi Antonio e dal 1948 Vincenzo jr. sono stati geniali e puntuali esecutori di scenografie e macchine da festa impo-



Uscita del carro dalla Parrocchia di Santa Croce



Don Vincenzo Sorrentino in una fase di allestimento del carro

nenti e raffinate. Vincenzo jr, ovvero "don Vincenzo" come lo chiamavano gli amici era, prima di tutto, un vero artista, nel senso più autentico del termine. In lui era connaturato il senso del bello, dell'armonia delle forme, delle linee e dei colori, il gusto del particolare, la perfezione assoluta dell'esecuzione. Il carro

era anche il frutto di questa complicità artistica tra progettista ed allestitore. I suoi consigli sempre discreti, puntuali come il suo garbo, la signorilità nell'affrontare e risolvere i problemi. Un imprenditore con l'arte nel cuore che considerava l'allestimento del carro atto di fede all'Immacolata.



1981 - Carro di Giuseppe Ciavolino

Il nostro carro ha una lunghezza di 10 metri e una larghezza di 2 metri e 80 centimetri. L'altezza, compresa la statua della Madonna, è di 6 metri. La struttura portante è costituita da quattro assi paralleli in abete appositamente legati. Ai due assi centrali è ancorato il castelletto con lo scivolo.

Nei carri dei primi anni, la realizzazione della struttura portante era compito dei calafati e dei maestri d'ascia: legatura dei pali, realizzazione del castelletto erano loro esclusivo appannaggio. I primi carri, tuttavia, non avevano lo scivolo, che è stato introdotto solo quando venne realizzata la rete tranviaria elet-



trica. Ai calafati, inoltre, era affidato lo spostamento del carro dalla navata di destra al centro della chiesa. “La manovra” avveniva intorno alle 14, proprio per consentire ai calafati di raggiungere la Parrocchia, nell’intervallo del lavoro. Poi, dagli anni trenta fino ai primi anni '90 del secolo scorso, le fasi di allestimento si scissero. La sovrastruttura scenografica,

di sostanziale ispirazione barocca, veniva messa a punto nel salone inferiore del convento degli Zoccolanti. Una decina di giorni prima dell’8 dicembre, si procedeva all’assemblaggio che veniva eseguito nella navata destra della Basilica di Santa Croce, dove era stata predisposta la struttura portante. Per l’allestimento scenografico si fa ricorso, ancora oggi, a carte



Piazza Luigi Palomba, “conversione del carro” progettato da Aristide Conte



Via Vittorio Veneto, il carro progettato da Caterina Ascione avanza tra due ali di folla

di particolare consistenza, a nastri e, se occorre, a stoffe.

Le dimensioni del carro sono rimaste inalterate nei due secoli. L'unica eccezione è stata registrata nel 1943 quando fu realizzato un carro piccolissimo. Torre era ancora scossa dai bombardamenti americani che il 13 settembre si erano abbattuti sulla città, distruggendo l'ospede

dale e l'attigua chiesa. I morti furono 186.

Un'altra eccezione, ma questa volta solo meramente artistica, si registrò nel 1997, con il carro realizzato da Caterina Ascione. Una scelta di sensibilità. Storica dell'arte del corallo e designer di grande sensibilità, si allontanò dagli sfarzi del barocco a favore di una linea di sobrietà netta, lineare quanto essenziale.



Una scelta che leggeva lo stato d'animo della città che appariva ancora frastornata da un grave fatto di sangue che, mesi addietro, aveva scosso l'opinione pubblica torrese.

Il primo passo per la realizzazione del carro nasce con l'individuazione del tema che, ovviamente, cambia di anno in anno. Lo spunto è tratto da argomenti legati alla devozione mariana, alle litanie lauretane o a temi di particolare rilevanza e attualità religiosa. Una volta fissato il tema, viene scelto l'artista cui è affidata la progettazione e la direzione dei lavori. La fase operativa prende l'avvio con novembre. Termina pochi giorni prima del 6 dicembre, quando la statua dell'Immacolata lascia la navata centrale, dove era stata collocata per la novena e viene posta sul carro trionfale. È questa la fase in cui avviene anche la vestizione. L'abito di seta bianco con larghe maniche, ricoperto con un manto celeste con gigli e stelle, tutto ricamato in oro, viene sostituito con una tunica di seta rossa e una sopravveste bianca con maniche dello stesso colore e manicotti in seta rossi. Sulle spalle

viene posto un lungo manto celeste con gigli, stelle e rose. Il completo è ricamato in oro a rilievo e fu confezionato nel 1900. Sul capo viene posta la corona d'oro, coralli e pietre preziose, dono del popolo torrese e realizzata nel 1954 in sostituzione di quella d'argento dorato e cesellato, realizzata nel 1700. La corona è circondata da 12 stelle simbolo delle 12 tribù d'Israele, dei 12 apostoli e dei dodici privilegi di Maria.

Sul piano liturgico e meramente religioso la preparazione alla solennità dell'Immacolata è caratterizzata dalla novena e dall'ottavario. Un impegno alla preghiera e alla meditazione della Parola che parte il 30 novembre per terminare il 7 dicembre con l'esposizione del carro e la serenata all'Immacolata con zampogne e ciaramelle.

L'apertura o, delle volte, la chiusura della novena è sovente presieduta dal Cardinale Arcivescovo di Napoli.

Sul piano delle consuetudini popolari, fino a qualche decennio fa, alla vigilia dell'Immacolata si accendevano "le lamparine". Erano dei grossi falò che ogni



quartiere accendeva nei suoi spiazzi e bruciavano per tutta la notte. I ragazzi, nei giorni precedenti, andavano in giro per il rione a raccogliere "fascine" (rami d'albero sottili generalmente assicurate dai fornai che le usavano normalmente per la cottura del pane), utilizzate solo per avviare la fiamma, e poi rami d'albero, cassette, infissi, vecchi mobili, ogni sorta di legno, pur di incrementare la "catasta". C'era in effetti una sorta di gara, non dichiarata, tra i quartieri per la fiamma più grande.

Il giorno dell'Immacolata, inoltre, si aprivano gli scatoloni dei pastori e delle minuterie, i pacchi di sughero e si poneva mano alla costruzione del presepe.

Il sette dicembre alle 14, in una Basilica gremita di fedeli che l'affollano già da ore, avviene il passaggio dalla navata di destra al centro della Chiesa. I portatori sospendono il carro e iniziano la manovra di conversione. L'attenzione è massima e gli spazi limitati. Il responsabile dei portatori dà i tempi con gli squilli dell'antico campanello d'argento, mentre il carro guadagna il centro della Basilica.

Una manovra impegnativa quanto emozionante fatta dai portatori e da tantissimi fedeli, mentre le campane suonano a distesa e il suono dell'organo si leva potente verso le bianche volte della Basilica. La gente applaude commossa. Esulta, piange, prega.

Il giorno successivo, l'8 dicembre alle 3 del mattino la città già si anima. Aprono anche bar e pasticcerie poste nei dintorni della Basilica. La gente affolla il sagrato della chiesa e attende l'apertura delle porte per assistere alla prima messa, quella delle 4.

Alle 8:45 c'è la celebrazione della SS. Messa per gli oltre 700 portatori.

Tutto questo si ripete da 150 anni con lo stesso fervore, la stessa emozione, con immutata fede, con profonda devozione.

Alle 10 il carro trionfale varca la soglia della porta principale della Basilica. La statua della Madonna, che è stata tenuta bassa per consentirne l'uscita, si alza maestosa verso il cielo, mentre dalla piazza, stipata fino all'inverosimile, sale un interminabile applauso. Il carro indugia qualche minuto sul sagrato. Poi ini-



zia lentamente a guadagnare i primi dei tredici gradini e a scendere verso la piazza. Momenti di intensa emozione. Mentre la parte posteriore del carro è ancora sul sagrato, la parte anteriore, per alcuni secondi, sembra sospesa nell'aria.

Qui scatta un sincronismo perfetto quanto antico, impegnando i portatori in uno sforzo considerevole. Quelli di poppa, per usare un termine marinaresco, sono sottoposti inizialmente al maggiore sforzo, man mano che il carro scende verso la piazza, finché i portatori di prua con le braccia protese verso l'alto per riequilibrare la discesa, non recuperano gli assi di sostegno.

Il carro inizia così il suo percorso per le strade della città, accompagnato in corteo da migliaia di persone. Lo precedono le insegne delle congreghe, la banda musicale, il parroco di Santa Croce; seguono le autorità civili e militari, il sindaco, rappresentanti del consiglio comunale, preceduti dal labaro del Comune. Il carro procede il suo storico percorso, anche se in parte modificato per esigenze logistiche, aprendosi letteralmente il varco tra

due ali di folla plaudente, in attesa da ore lungo le strade. I balconi pullulano di gente, mentre il passaggio della Madonna è salutato da una pioggia di bigliettini e di petali di fiori. Ancora oggi, al passaggio del carro, le famiglie espongono dai balconi coperte di seta o di damasco. Un modo per onorare la Madonna.

Una consuetudine ormai quasi in disuso è quella dell'allestimento lungo il percorso, di piccoli altari di panno con il quadro della Madonna. Il carro vi si fermava in brevissima sosta per consentire ai fedeli di consegnare la loro offerta in cera o in denaro. Da alcuni anni questi piccoli altari vengono allestiti solo in alcune zone della città. Ma l'8 dicembre il carro continua a fermarsi ancora oggi per accogliere i fiori dei devoti, una lettera, una preghiera per impetrare una grazia, per consentire ai portatori di handicap, innalzati verso il carro, di donare un fiore, di sentire la forza della speranza.

Il carro fa così il suo rientro in Basilica, alle 14 circa, dopo aver attraversato tutto il centro storico, la zona mare, piazza Luigi Palomba.

Gli orari di uscita e di rientro del carro trionfale, non sono stati scelti a caso, ma si rifanno all'ora della prima scossa di terremoto, ai tragici avvenimenti di quel lontano 8 dicembre 1861, quando parve che la città dovesse soccombere all'iracondo Vesuvio.

Per i torresi, da 150 anni, l'8 dicembre è un giorno speciale. È il giorno in cui tutti invocarono e avvertirono la materna protezione di Coei che tutto può. È una festa attesa, sentita, vissuta, perché da secoli appartiene al popolo e alla sua fede. Una vitalità sempre nuova quanto antica, che trova la sua forza in una devozione mariana convinta e partecipata, che fa parte, ancora prima di quell'8 dicembre 1861, del vissuto della città, della sua vocazione marinara, della sua capacità di ritrovarsi dopo ogni calamità nel nome della Beata Vergine Immacolata.

Essa vive perché vive nel cuore e nell'animo dei torresi ovunque essi siano. Negli Stati Uniti, in Australia, in qualunque parte del mondo essi risiedano, i torresi celebrano la solennità dell'Immacolata con fervore e devozione, richia-

mandosi al fascino del carro trionfale, testimone dell'antico voto e simbolo del totale affidamento a Maria.

Fino ai primi anni dell'ultimo dopoguerra, venivano stampate ogni anno delle apposite cartoline che riportavano immagini della città e quella del carro. Erano le cartoline più attese dai nostri emigranti, dai tanti torresi cittadini nel mondo ma legati indissolubilmente al culto dell'Immacolata. Oggi all'antica cartolina si sono sostituiti telefonino e internet.

I PORTATORI

I portatori, sono un esempio vivo, palpitante della devozione mariana del popolo torrese. Un sentimento religioso che non conosce l'erosione del tempo. È particolarmente significativa una riflessione fatta da Don Giosuè Lombardo proprio sui portatori, nel 150° anniversario: *“Mi aspetto un impegno personale di tutti, affinché chi vede questi uomini col camice bianco, possa vedere delle persone che hanno compiuto un cammino di fede e di devozione verso la Madonna”*.

I primi portatori, ma anche i primi allestitori, come abbiamo riportato, furono calafati, segatori e maestri d'ascia. Poi col passare degli anni il numero prevalente fu assicurato dai marittimi, che ancora oggi costituiscono un nucleo numericamente consistente.

La storia dei portatori è ricca di episodi che costituiscono uno spaccato di varia umanità e manifestazione di un sentimento religioso, vissuto con tra-

sporto e semplicità. Sono giovani e meno giovani, marittimi, studenti, operai, impiegati, professionisti, uniti da un profondo amore per l'Immacolata Concezione e si alterneranno in gruppi di 120-130 ad ogni cambio. Al fine di disciplinare i cambi, ogni portatore ha una fascia al braccio di un certo colore, che ne individua il gruppo.

Quando questa città era per "gente di mare" il primo distretto marittimo d'Ita-





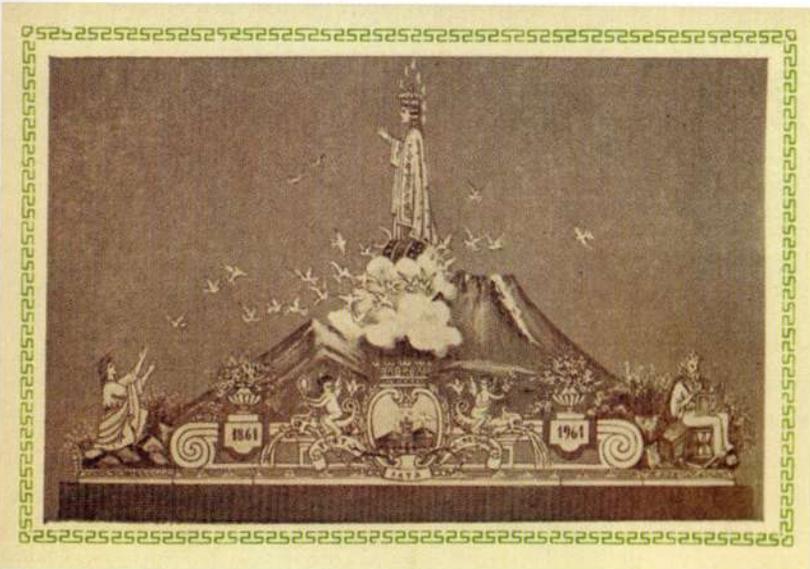
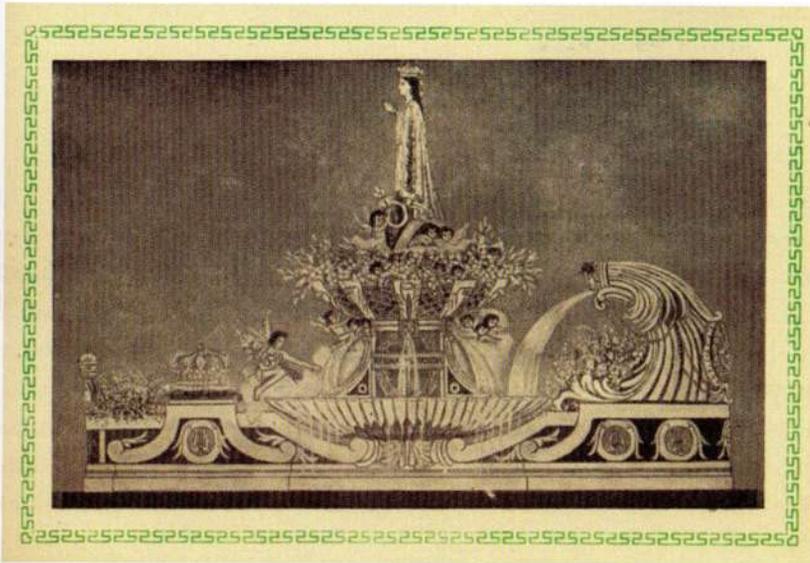
lia, dopo Genova, era costituito dai marittimi il numero prevalente. E, quelli che in quel periodo prestavano servizio di leva nella marina militare, indossavano, invece del tradizionale camice bianco, la divisa d'ordinanza.

Sul piano operativo i problemi negli anni non sono mancati. Le richieste di essere scelti tra i portatori erano tante, ma la disponibilità, pur volendo accelerare i cambi non illimitata. E questo aveva portato qualche problema e qualche mugugno. *"Portare il Carro era un privilegio"* addirittura da tramandare di padre in figlio. Una volta un portatore, per garantirsi il *"posto"* si nascose e si addormentò sotto il carro passando la notte della vigilia in chiesa.

Alcuni portatori poi, ambiscono in modo particolare a stare *"sotto il carro"* quando passano per la strada in cui abitano. Se poi quel portatore ha parenti in America, scatta tutto uno speciale sincronismo di collegamenti telefonici in una sorta di diretta dell'Immacolata.

Tuttavia negli anni l'incessante richiesta di essere inseriti tra i portatori

imponesse l'assunzione di alcune decisioni. Per evitare brusii ed incomprensioni, nel 1985 don Giosuè Lombardo, allora vice parroco, insieme ad un gruppo preposto all'organizzazione, composto da Raimondo Mennella, Carmine Di Meglio, Salvatore Galise e Natale Raitano, Paolo Serrettiello e Rosario Frulio, decise di dare organicità alla gestione dell'elevato numero di portatori. Da quell'anno infatti il gruppo sarà articolato in quattro sottogruppi - ognuno formato da circa 120 persone - contraddistinti, ognuno, da un colore (rosso, celeste, giallo e verde) secondo l'ordine dei cambi. Ai portatori viene rilasciato un tesserino di riconoscimento con relativa numerazione personale. Sui fianchi del carro, lungo i due assi portanti, infatti vengono scritti 70 numeri che indicano il posto che ogni portatore deve occupare. Altri 20 portatori sono posizionati sul lato anteriore, altrettanti sul lato posteriore, mentre 30 non visti, sono sotto il carro. Il coordinatore dei portatori e quindi i tempi dei cambi e l'andamento della processione è affidato alla regia del responsabile della



Cartoline dei bozzetti dei carri dell'Anno Mariano (1954) e del centenario dell'eruzione 1861 (1961) - Progetti di Leonardo Perna

campanella. Dal 1993 questo incarico è affidato al professore Andrea D'Urzo, che è stato egli stesso portatore dal 1981 al 1992. Un vero esperto non solo dei tempi e delle modalità di manovra del carro, ma principalmente una persona che in virtù di una spiccata propensione al rigore e alla comprensione, riesce da decenni a gestire con efficace, ma principalmente a creare e mantenere un clima di armonia e di amicizia nel gruppo. Negli anni non sono mancati episodi singolari come quello di un giovanottone, alto, fin troppo ben messo in carne, una sorta di corazziere extra large, che voleva "portare il carro". Ma la sua stazza andava ben oltre i 20 centimetri disponibili per ognuno, per cui un suo inserimento diventava problematico. Un breve consulto tra don Giosuè e Andrea D'Urzo ed il giovanotto fu accontentato. Fu sistemato in testa ad uno dei due assi laterali.

Tra i portatori ci sono anche quelli che si ritengono super esperti nelle manovre, una sorta di timonieri del carro. Piccole ed ingenuie velleità, piccole storie di varia umanità che vengono coperte

dall'amore per l'Immacolata.

I CARRI IN MINIATURA (I CARRICIELLI)

Da alcuni lustri il corteo è chiuso spontaneamente da un certo numero di carri in miniatura, realizzati prevalentemente da giovani. In alcuni casi, poco più che adolescenti. Piccoli carri frutto della fecondità dell'amore dei giovani per l'Immacolata e segno di una propensione artistica, in alcuni e non rari casi, veramente notevole. L'anno del centocinquantenario ci ha riservato, tuttavia ancora un'altra piacevole sorpresa. Ha esordito infatti il primo carro progettato, costruito e portato in processione da donne. Di media grandezza, dal titolo *Maria la nuova Eva* e costituisce l'esordio femminile globale nella storia del carro. Fu l'U.C.O. - Unione Cattolica Operaia - Maria SS. Assunta, guidata da Giovanni Mazza a seguire ed incentivare "la passione" del carro tra i giovani. A tal fine ha istituito il premio "Carro in miniatura". Un'azione pedagogica che ha coinvolto già da anni le scuole, con il premio intitolato ad Elio Polimeno, geniale



attore ed artista sensibilissimo, che aveva nel cuore il carro dell'Immacolata.

I carri in miniatura sono anche il segno di una azione profonda, che viene messa in campo dall'Oratorio don Bosco e dalle associazioni che fanno riferimento alla Basilica di Santa Croce vere e proprie realtà di coesione sociale. Associazioni impegnate nella ricomposizione

di quel tessuto cittadino che consente anche di prevenire e di recuperare situazioni di disagio.

1861 - 2011

Nel 150° anniversario del voto, i torresi hanno celebrato la solennità dell'Immacolata con particolare fervore ed antica gratitudine. Sentimenti che trovano sintesi

espressiva nel carro, ma ancor più nella esigenza ineludibile di ritrovare nella preghiera e nell'affidamento a Maria la forza e la protezione necessarie per affrontare le nuove, incombenti traversie di un XXI secolo estremamente problematico. Un esordio che ha visto vanificate le antiche certezze nella palude di una precarietà etica, economica e sociale, che nella no-



Dicembre 2011 il Cardinale Crescenzio Sepe in visita alla mostra dei carri in miniatura allestita nella chiesa dell'Assunta. Da sinistra G. B. Mazza dell'Oratorio don Bosco, don Aniello Gargiulo, il Cardinale e il parroco di S. Croce don Giosué Lombardo. A destra il prof. Francesco Balletta

stra città ha assunto un livello decisamente preoccupante. Illuminante è un passaggio della breve nota a commento redatta da Don Giosuè Lombardo: *“Il carro di quest’anno s’ispira a quella che è ritenuta la più antica preghiera della Vergine che inizia invocando la sua protezione Sub tuum presidium”*. Nella traduzione italiana è *“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio. Da questa preghiera balza evidente che fin dai primi*

tempi Maria è stata invocata come invincibile presidio, aiuto, rifugio e salvezza della cristianità. Così fu in passato. Ed oggi l’umanità che ha iniziato il terzo millennio, guarda ancora a Lei per ottenere protezione contro tutti i mali che insidiano la nostra società”.

Il programma articolato ed intenso, come intensa è stata la partecipazione dei fedeli, ha motivato questo appuntamento con la storia religiosa e civile della città.



Celebrazione liturgica per il 150° anniversario del voto.
Da sinistra don Franco Contini decano del presbiterio, il Cardinale Crescenzo Sepe e don Giosuè Lombardo

La novena e l’ottavario dell’Immacolata, sono stati, *“un richiamo alla preghiera incessante e alla meditazione della Parola”* come sottolineato da don Giosuè. Appuntamenti arricchiti dalla presenza di alcuni padri missionari e delle suore di nostra Signora dell’Eucarestia, per una nuova stagione evangelizzatrice. Le celebrazioni della novena hanno propo-



sto la meditazione delle Sette Opere di Misericordia, con altrettante riflessioni, che hanno visto impegnati, a partire dal 30 novembre, Mons. Lucio Lemmo vescovo ausiliare, Don Ciro Sorrentino parroco della Santissima Annunziata, Don Massimo Ghezzi, parroco Regina Paradisi ai Camaldoli, il decano Don Franco Contini parroco di Santa Maria La Bruna, Don Giuseppe Costagliola, parroco di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte, Don Francesco Iaccarino parroco di Meta di Sorrento. Un programma di forte impegno religioso che partendo dalle celebrazioni in onore del Beato Vincenzo, predisponeva la comunità dei credenti al Natale del Signore.

Il 4 dicembre in una Basilica gremita di fedeli, con l'intervento del Cardinale Crescenzo Sepe, si rinnovava l'antico atto di consacrazione della città all'Immacolata. Una celebrazione partecipata quanto solenne che si concludeva con il Te Deum di ringraziamento. E nel nutrito programma delle celebrazioni liturgiche per il 150° anniversario del voto si inseriva la messa di Mezzanotte del 7

dicembre presieduta dal parroco Don Giosuè Lombardo. Una novità assoluta, accolta dai fedeli con entusiasmo e fervore, cui faceva seguito l'esposizione del Santissimo e l'adorazione notturna che si protraeva fino alle quattro del mattino, quando iniziava la celebrazione della storica prima messa dell'Immacolata.

Un anno speciale, un invito alla riflessione e alla meditazione con una lettura autentica di quella pagina di storia, alla luce di una fede che sollecitò l'intercessione dell'Immacolata Vergine, affinché la città fosse risparmiata dalla lava. Una riflessione quanto mai opportuna su questi 150 anni che hanno caratterizzato il percorso umano, civile e religioso della nostra comunità e che trova sintesi nella lapide, *Sub Tuum presidium confugimus*, che dall'8 dicembre 2012 è posta alla meditazione dei fedeli nella cappella dell'Immacolata.

Dopo l'8 dicembre 2011, la statua dell'Immacolata non è stata più ricollocata nella nicchia della cappella laterale della Basilica, ma posta alla venerazione dei fedeli su un trono eretto a ridosso

della balaustra per rimanervi per tutto l'anno. Il 2012 è stato certamente difficile per la città, dove in un contesto di generale precarietà, si sono inserite inaspettate emergenze, che hanno contribuito a rendere ancora più problematico il quadro d'insieme.

È SUCCESSO NEGLI ANNI

La secolare storia del carro votivo dell'Immacolata è ricca di episodi e di pretesti con un caleidoscopio di motivazioni, apparentemente differenti, che sono la sostanziale espressione di una gratitudine antica del popolo di Torre, verso colei che, da secoli, è la Sua potente e misericordiosa Avvocata. È uno spaccato di varia umanità, ricco di episodi, di curiosità e di qualche imprevisto, che va raccontato per quella sorta di memoria storica, che ha contribuito nel tempo a delinearne il profilo. Episodi che, nella loro apparente casualità, contribuiscono a scrivere, anno dopo anno, la straordinaria pagina di devozione mariana del popolo torrese. Un affidamento che affonda le sue radici nei secoli, nella vo-

cazione marinara dei torresi che, purtroppo, si va affievolendo, come si vanno scolorendo gli antichi profili. Il carro votivo, la processione, condensano uno straordinario confluire, di fede e di speranza che ogni anno si rinnova con immutato entusiasmo.

Era l'8 dicembre del 1965, il carro, preceduto dalla congrega di San Michele e da una duplice fila di giovanette vestite di bianco ed il capo cinto da una coroncina di fiori, aveva appena lasciato il sagrato della Basilica imboccando via Salvator Noto quando la corona, posta sul capo della Vergine, urtò le luminarie e cadde. Ogni tentativo per sistemarla andò a vuoto. E sull'immensa folla che gremiva via S. Noto e piazza Santa Croce, dopo un iniziale trambusto, cadde una cappa di silenzio surreale. Sul volto della gente attonita e quasi spaventata, affioravano le lacrime, mentre la notizia si diffondeva in un baleno per tutto la città. L'immediata lettura dell'accadimento, fatta dai fedeli assiepati lungo il percorso, come racconta con puntualità Raimondo Mennella, storico della pro-



cessione dell'Immacolata, fu quella di un brutto presagio per la città. Per fortuna non fu così. E il carro trionfale continuò lungo il suo itinerario tra due ali di folla commossa.

Negli anni, pur rimanendo inamovibili gli orari di uscita e di rientro del carro in Basilica, il percorso ha subito non poche variazioni. Fino agli anni '70 la processione arrivava fino al porto. Percorreva corso Garibaldi, per poi ritornarvi e tagliare attraverso il passaggio a livello, posto all'altezza dell'Altare di fabbrica, su via Fontana e infine convergere su San Giuseppe alle Paludi.

Altre variazioni, sono state dettate da improvvise emergenze: lavori stradali, inagibilità di alcune strade prodotta da temporali. La pioggia infatti, quando si abbatte violenta sulla città crea sovente seri problemi alle strade della zona bassa della città. Le acque dilavanti dal Vesuvio trasformano le strade in terribili torrenti trascinando a mare ogni cosa. E purtroppo facendo anche delle vittime.

Tuttavia dopo la seconda metà degli anni '80 il percorso ha subito poche e

non sostanziali modifiche.

L'unico anno in cui la processione è stata in bilico fino all'ultimo momento è stato il 1980.

Era il 23 novembre, quando la Campania fu sconvolta da un violento sisma (il terremoto dell'Irpinia) che provocò seri danni anche alla nostra città. Ci furono crolli di alcuni edifici, qualche strada interrotta, palazzi pericolanti, abitazioni rese inagibili. E subì danni anche la Basilica di Santa Croce, dove era già in allestimento il carro.

Nei giorni immediatamente successivi i tecnici fecero un sopralluogo ed emersero problemi di agibilità in special modo per la navata di destra dove c'è la cappella dell'Immacolata. Il 3 dicembre, il parroco, don Rocco Borriello, giustamente preoccupato, decise di trasferire la statua dell'Immacolata nella chiesa di San Michele, ubicata nella vicinissima via Diego Colamarino. Mentre continuava a tenersi la novena in parrocchia, don Rocco, anticipando prudentemente i tempi, decise di non attendere il 7 dicembre - vigilia dell'Immacolata - per lo spostamento del

carro. Il 3 dicembre infatti, a chiesa chiusa, i portatori spostarono il carro dalla navata laterale a quella centrale, senza la statua della Madonna. Un fatto eccezionale e triste per i portatori. Non era mai capitato che il carro fosse posizionato a centro della Basilica prima del 7 dicembre, a porte chiuse e senza la statua della Madonna. Ma i problemi non erano finiti. Una situazione di diffusa precarietà faceva propendere per un rinvio sine die della processione.

La giornata era magnifica. Un cielo limpido e splendente e una temperatura quasi primaverile, facevano da ulteriore lievito all'ansia dei fedeli, che affollavano sin dalle prime ore del mattino la Basilica e la piazza. I portatori intanto si radunavano, nei pressi della Chiesa di San Michele mentre continuavano i contatti con il vice questore Cutillo, per verificare se c'erano i margini per consentire l'uscita della Madonna, mentre aumentava la pressione dei fedeli. Don Rocco onde evitare che la situazione potesse andare fuori controllo, dopo l'ennesima consultazione con il vicequestore, sempre

pronto al dialogo, decise, d'intesa con le forze dell'ordine, di dare il via alla processione, concordando un percorso del tutto nuovo ma fattibile sul piano della sicurezza.

Ma la statua della Madonna si trovava in San Michele, dove sin dal mattino sostavano i portatori che manifestavano anch'essi insofferenza per una situazione di prolungata incertezza. Così non appena arrivò il via libera alla processione, i portatori senza batter ciglio, trasportandola a braccia, riportarono la statua in parrocchia per consentire all'allestitore, don Vincenzo Sorrentino, di posizionarla sul carro. Alla 14, in una piazza gremita più del solito, il carro varcò la soglia della Basilica dando l'avvio alla più problematica delle processioni. Il carro rientrava in Santa Croce alle 19.

L'anno successivo, sempre a causa dell'inagibilità della navata destra, il carro fu costruito sull'altare maggiore. Così il 7 dicembre, puntualmente alle ore 14, fu dato il via al suo posizionamento al centro della Basilica. Ovviamente con una manovra diversa. Il carro, infatti, fu

postato con il lato posteriore verso l'altare di San Gennaro, per poi convergere verso la navata centrale.

L'otto dicembre 1987, una pioggia improvvisa costrinse la processione ad un rientro anticipato. In quel momento il carro era al corso Vittorio Emanuele. La

statua della Vergine fu immediatamente coperta con un telo trasparente e rientrò in Santa Croce. La pioggia è stata non poche volte causa di differimento della processione che veniva rinviata, tempo permettendo, alla domenica successiva o anche al giorno di Santa Lucia.



Manovra di posizionamento del carro dalla navata di destra al centro della Basilica di Santa Croce, 7 dicembre 2011

L'ANNO MARIANO L'INCORONAZIONE



8 settembre 1953, nel centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854, Papa Pio XII, con l'enciclica *Fulgens Corona* indicava l'Anno Mariano, a conclusione del quale promulgava l'enciclica *ad Coeli Reginam*, che istituiva la festa di Maria Regina.

Era l'invito rivolto ai venerabili fratelli di tutto il mondo a *fare in modo che secondo il vostro ufficio rivolgiate al clero e al popolo a voi affidato un'esortazione per la celebrazione dell'anno mariano che indichiamo ovunque, dal prossimo mese di dicembre fino allo stesso mese dell'anno seguente, nel compiersi cioè dal primo centenario da quando la Vergine Madre di Dio rifulse di una nuova gemma, tra il plauso del popolo cristiano, allorché, come dicemmo, il Nostro predecessore d.i.m. Pio IX decretò e sancì solennemente la sua immacolata concezione. Confidiamo pienamente che questa celebrazione mariana possa dare quei frutti desideratissimi e salutarì che tutti vivamente aspettiamo.*

Per raggiungere più facilmente e più

efficacemente lo scopo, desideriamo che in ciascuna diocesi siano tenuti a riguardo opportuni discorsi e conferenze, per maggiormente chiarire alle menti questo punto della dottrina cristiana: di modo che la fede del popolo si accresca, arda, ogni giorno più la devozione verso la santa Vergine e tutti seguano con operoso volere la vestigia della nostra madre celeste (Fulgens Corona).

Un invito ed una esortazione che, in una città che aveva eretto da secoli la beata Vergine Maria a sua celeste Protettrice, trovò naturale ed entusiastica adesione. Prese così corpo un desiderio sovente espresso, di incoronare la statua dell'Immacolata, che da secoli è esposta alla venerazione dei fedeli nella navata di destra della Basilica di S. Croce. Contemporaneamente si predisponne un intenso programma religioso che avrebbe coinvolto parrocchie e chiese della città, con un rifiorire dei sentimenti religiosi e di manifestazioni pubbliche che avrebbero avuto quale comune denominatore l'amore verso l'Immacolata Concezione.

Il Preposito Curato di S. Croce, Mons.

Stefano Perna, si attivò immediatamente, annunciando ai fedeli la volontà di concretizzare l'antico desiderio dell'incoronazione. Un desiderio di tutta la città.

Dell'idea fu fatta opportunamente partecipe l'Amministrazione Comunale, a testimonianza del coinvolgimento dell'intera comunità cittadina.

Così, l'8 novembre 1953, partiva da Torre del Greco una missiva, a firma congiunta del Preposito Curato Mons. Stefano Perna e del sindaco dottor Francesco Coscia, diretta al Capitolo Vaticano, per chiedere il placet per l'incoronazione della venerata statua dell'Immacolata. Una lettera che sottolineava la centenaria e fertile devozione verso la santa Vergine, eretta a Patrona della città, e confermava la disponibilità ad attuare ogni disposizione che sarebbe stata impartita dal venerabile Capitolo. La petizione otteneva l'avallo dell'arcivescovo di Napoli, cardinale Marcello Mimmi, che apponeva il suo "Commendamus". A Roma l'istruttoria veniva seguita con particolare attenzione da Monsignor Salvatore Garofalo, all'epoca ordinario di ese-

gesi biblica nella Pontificia Università Urbaniana, di cui fu Magnifico Rettore dal 1958 al '71.

Il 22 febbraio 1954, finalmente, arrivò il placet del Venerabile Capitolo Vaticano che inviò all'arcivescovo di Napoli il decreto che lo autorizzava a procedere all'incoronazione. Il decreto, inoltre, conteneva alcune prescrizioni per interventi da operare sulla statua, prima dell'incoronazione. Al fine di coordinare tutte le iniziative connesse all'evento, Mons. Perna costituì un comitato ad hoc assumendone la presidenza, insieme al sindaco dottor Coscia. Presidenti onorari furono il Cardinale Mimmi e il prefetto di Napoli. Del comitato facevano parte i rappresentanti delle istituzioni e del clero.

L'incoronazione voleva essere occasione per vivificare nell'animo dei fedeli la filiale devozione per la santa Vergine, riscoprendo i sentimenti di pietà e di amore verso il prosimo, fondamento del vivere cristiano. Sentimenti che impongono ad ogni credente un'attenta valutazione del proprio agire quotidiano, avendo come costante riferimento Maria, enclave di ogni virtù.

Federico Tedeschini
Vescovo di Tuscolo
per Divina Pietà

Cardinale di Santa Romana Chiesa

Arcipresbiterio della Città del Principe degli Apostoli

Rev. Prefetto della Fabbrica della Sacra Congregazione

Salute all'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Marcello Mimmi,
Arcivescovo Napoletano!

La tua Magnificenza ha raccomandato con ogni zelo la lettera del Preposito della chiesa collegiale e del Sindaco della città di Torre del Greco presso il nostro Capitolo Vaticano, avendola recentemente ricevuta, lieti abbiamo appreso che nel territorio della tua illustrissima Archidiocesi Napoletana, presso la città di Torre del Greco, c'è sin dal XVI secolo, l'antica chiesa collegiale di Santa Croce, nella quale è venerata con grande devozione con bellissima arte e venerazione, l'Immagine dell'insigne Madre di Dio, sotto il titolo di Beatissima Vergine Immacolata, acclamata sovente da coloro che abitano vicino al Vesuvio come protettrice e invocata invece dai marinai come Stella del Mare e al cui trono i fedeli in gran numero sono soliti accedere sia per sciogliere voti che per impetrare nuove grazie. Constatati, pertanto, i sentimenti religiosi del tuo popolo verso questa effigie della Madre di Dio e, (constatati) i veementi desideri di decorare il suo capo con una corona d'oro, essendo questo il sacro anno mariano, Noi che da sempre bramiamo con fervore di diffondere il culto della Madre di Dio, il XXI Febbraio dell'anno in corso, riuniti nell'aula capitolare, esaminate le prove secondo il rito e volendo dare compimento alle preghiere del tuo popolo, concordemente e unanimemente abbiamo decretato ed ordinato che il Simulacro della Beatissima Vergine Immacolata secondo il nostro titolo onorifico, sia incoronata conformemente alle regole canoniche con una corona d'oro preziosa. Inoltre chiediamo che tu stesso Eminentissimo principe, o attraverso un delegato qualora lo ritenessi opportuno, abbia in cura di provvedere molto umilmente al compimento dell'ufficio dell'Incoronazione.

E il popolo di Torre del Greco fu chiamato, con un solenne appello, a riscoprire il senso profondo delle virtù civili e religiose e ad aderire con slancio all'Incoronazione, contribuendo, secondo possibilità, alla realizzazione della corona.

Così venne indetta la giornata dell'oro, fissata al 9 maggio, giorno in cui i torresi si recarono in Santa Croce per donare il loro oggetto d'oro. La raccolta

andò oltre ogni più rosea previsione. Per l'occasione la porta d'ingresso principale di Santa Croce era stata allestita con elegante portale, mentre dei tripodi sostenevano un'imponente corona d'oro, simbolo della giornata. Un'urna era predisposta per ricevere gli oggetti. Ognuno donò secondo le proprie possibilità. Qualcuno non avendo oggetti preziosi donò la vera nuziale.



Via Roma, Peregrinatio Mariæ. Un folla di fedeli accompagna la statua della B. V. M. Immacolata in trasferimento tra le varie Chiese della Città



PEREGRINATIO



In vista della giornata dell'Incoronazione e nello spirito della "Fulgens Corona" fu messa a punto una fitta agenda di celebrazioni che coinvolse i torresi, oltre ogni immaginazione. Ogni parrocchia divenne un centro propulsore di una intensa attività missionaria. Nelle chiese, letteralmente gremite di fedeli, si tenevano prediche, che penetravano profondamente nell'animo dei fedeli. Si susseguivano momenti di preghiera, discorsi. La città sembrava pervasa da una sana eccitazione e da una nuova consapevolezza.

Ma il cuore di tutto l'intenso programma fu la "Peregrinatio Mariæ". La statua dell'Immacolata lasciava Santa Croce per toccare ogni angolo di Torre del Greco, susci-

tando ovunque entusiasmo e commozione. Stati d'animo, immagini plastiche, espressioni di quel sentimento profondo e sincero che alimenta da secoli l'amore filiale dei torresi verso la Vergine.

La sera del 6 giugno la statua dell'Immacolata, dopo una breve allocuzione di Mons. Perna, lasciò Santa Croce. Salutato dai fuochi d'artificio e dal suono delle campane, il corteo, composto da centinaia e centinaia di uomini e donne, si apriva la strada tra due ali di folla, percorrendo via Beato Vincenzo Romano e corso Umberto I, per approdare, in piazza Luigi Palomba, alla parrocchia di S. Maria del Carmine. I balconi lungo l'itinerario, erano pavesati a festa e stipati di



La statua dell'Immacolata esce da Santa Croce

gente. Era un autentico tripudio. Scene di sano entusiasmo e di convinta devozione caratterizzavano questo viaggio di fede attraverso la città. Prima verso oriente, dal 7 al 12 giugno, fino al santuario della Madonna del Buon Consi-



La statua dell'Immacolata lascia la Parrocchia di Santa Maria delle Grazie

glio, toccando le parrocchie di S. Antonio, di Santa Maria la Bruna, del SS. Crocifisso ai Camaldoli, del Preziosissimo Sangue. Poi, dal 14 al 16, la Madonna visitava le parrocchie della zona nord e del centro città, sostando alla Santissima Annunziata, al Sacro Cuore, a Cappella Bianchini, a Sant'Antonio de' Brancaccio, a Santa Maria del Popolo, a Santa Maria del Principio e nella chiesa di Santa Geltrude, illuminata per l'occasione solo da lampade ad olio. Potrà sembrare retorico, ma non lo è di certo. Quelle due settimane in cui si snodò il viaggio della Madonna attraverso la città, furono 14 giorni di indimenticabile entusiasmo, di gioia vera, di partecipazione sentita, di devozione profonda. Una città letteralmente rapita, commossa, felice di poter esprimere la sua gratitudine per i privilegi che Maria, nella sua misericordia, le aveva concesso nei secoli. Una folla strabocchevole accompagnò la Madonna nel suo "peregrinare" nella zona mare. Corso Garibaldi e le strade adiacenti erano gremite fino all'inverosimile. Dai balconi illuminati i fedeli ne saluta-



vano il passaggio con il lancio di fiori e di bigliettini colorati accompagnandosi ai canti mariani che da un megafono, installato su una giardinetta, salivano verso il cielo. Precedeva la vettura Mons. Michele Capano, che fu con Mons. Sannino uno degli artefici dell'*Apostolato del Mare*. La piccola Chiesa di Portosalvo, testimone della fede dei marinai, fu il cuore di un autentico tripudio che si con-

cluse con il lancio di una corona d'alloro sul mare. Poi l'arrivo alla parrocchia di S. Giuseppe alle Paludi e a quella di S. Maria delle Grazie ed infine il rientro a S. Croce attraverso una piazza gremita di fedeli.

Dal 20 al 22 giugno, cioè fino alla vigilia della cerimonia di Incoronazione, fu tenuto un solenne triduo di preparazione all'evento che, per eccezionalità, solennità



Il Cardinale Marcello Mimmi, arcivescovo di Napoli, entra in Santa Croce



e partecipazione, si iscriveva negli annali della storia religiosa della città. Mons. Agostino d'Arco tenne predica nelle tre sere che si chiudevano con i canti mariani e la solenne benedizione.

Per l'occasione, su disegno del prof. Giuseppe Palomba, sull'altare, a ridosso del transetto, fu realizzata una vera e propria scenografia con un globo raffigurante l'universo sorretto da sei puttini, su cui si ergeva maestosa la statua della

Beata Vergine Immacolata.

Finalmente arrivò il 23 giugno, giorno dell'Incoronazione.

Alle 10 del mattino, in una Santa Croce gremitissima, il Cardinale Marcello Mimmi officiava il solenne pontificale, con l'assistenza dei Canonici della Metropolitana e dei cerimonieri della Cattedrale. Al sacro rito assistevano un foltissimo gruppo di sacerdoti torresi, parlamentari, rappresentanti delle istitu-



Il Sindaco dott. Francesco Coscia (al centro) con l'assessore ing. Leonardo Mazza (a sinistra) e il comm. Sorrentino direttore del periodico "La Torre"



zioni comunali e della provincia. La civica Amministrazione era rappresentata ai massimi livelli con il sindaco Francesco Coscia, la Giunta e i rappresentanti del Consiglio Comunale. Vigili in alta uniforme prestavano servizio d'onore.

Sin dal tardo pomeriggio, piazza Santa Croce incominciò a riempirsi di fedeli. Alle 19 la piazza era già gremita fino all'inverosimile, mentre si affollavano anche le strade adiacenti. Man mano arrivavano le autorità; parlamentari, tra cui gli onorevoli Mazza e Rubinnacci, il sindaco di Napoli, comandante Achille Lauro, gli arcivescovi Serena e Pollio, il vescovo Mons. De Cicco, accolti dal sindaco Coscia e da Mons. Stefano Perna.

Infine, intorno alle 20, salutato dall'applauso della folla, l'Arcivescovo di Napoli, cardinale Marcello Mimmi varcava la soglia della prepositura. Raggiunto l'altare maggiore e indossati i sacri paramenti, il Presule si portò in corteo sulla piazza mentre a distanza avanzava, sorretta dai portatori, la statua dell'Immacolata. L'attesa della piazza era spa-

smodica, mentre il simulacro benedetto dell'Immacolata si affacciava sulla soglia di Santa Croce accolto da un autentico uragano di applausi. Scene di giubilo e di entusiasmo indescrivibili. Un agitare di fazzoletti frenetico, mentre si levava potente ed alto nel cielo il grido "Maria, Maria, ...viva l'Immacolata". Un vero delirio. Una commozione intensa tra esultanza e pianti che continuò per minuti e minuti, finché non fu chiesto il silenzio.

La piazza divenne di colpo taciturna. Il cancelliere della Curia lesse il decreto del Capitolo Vaticano. Seguì il canto di un'antifona mariana. Ormai la cerimonia si avvicinava al clou: Il Cardinale Mimmi offriva l'incenso alla statua dell'Immacolata. Immediatamente dopo prendeva la parola Mons. Stefano Perna, preposito di Santa Croce. Il suo fu un intervento breve ma denso di commozione. Egli volle sottolineare l'antico rapporto tra i Torresi e la Vergine Immacolata in cui, da secoli, avevano riposto incondizionata fiducia, trovando sempre materno soccorso.

E venne il momento tanto atteso

dell'Incoronazione. Sulla piazza scendeva nuovamente il più assoluto silenzio. La corona, posta su un cuscino di velluto e retta da dodici ragazze dell'azione cattolica, veniva portata sul sagrato e sollevata dal Sindaco che la porgeva al Cardinale Mimmi. Fu un momento di suspense. Il cardinale si accingeva a porre lentamente la corona sul capo del simulacro della Beata Vergine, ma le distanze e l'altezza crearono qualche problema. Fu necessario inclinare leggermente la statua, mentre un interminabile applauso e un immenso coro di "viva Maria" si levava potente verso il cielo, tra il suono a gloria delle campane di Santa Croce.

I giornali dell'epoca sottolinearono l'entusiasmo che accompagnava la Peregrinatio Mariæ. Il Mattino del 21 giugno così scriveva: *Spesso, in queste dolci serate, la calma della sera è rotta da improvvise detonazioni. È la Peregrinatio mariana che continua il suo cammino trionfale da un rione all'altro di questa Torre del Greco che manifesta più che mai in questa occasione unica, la sua fede, la sua devozione. Dalla parrocchia*

della SS. Annunziata, il simulacro mariano si è portato attraverso le strade larghe e pavesate della Torre moderna a S. Maria del Popolo. Ivi ha sostato tre giorni devotamente venerato dai filiani di quella parrocchia e dai revv. Padri carmelitani di S. Teresa. Poi sempre tra festanti acclamazioni e fervida devozione del popolo, è stato portato alla chiesa di Santa Geltrude, agli estremi confini occidentali di Torre del Greco e di là, riattraversando il corso Vittorio Emanuele, via Cesare Battisti, la nuova via Marittima, il corso Garibaldi, è stato trasportato alla chiesetta dei marinai di Portosalvo. E tra quelle vetusta mura è stata venerata per tre giorni da tutta la popolazione marinara di questa città che vive del mare e sul mare e che da Lei impetrava protezione su quanti lavorano sulle onde. E percorrendo altre strade della parte marinara di Torre, il simulacro che il 23 prossimo riceverà la corona offertale dalla devozione del popolo tutto, ritorna nella sua chiesa, in quella prepositura di S. Croce da cui era partita per portare il suo sorriso e la sua benedizione in tutti i

rioni di Torre, dalle aride pendici vesuviane alle onde salse del mare, dall'estremo confine occidentale, folto di edifici ai giardini ed alle ville di Santa Maria la Bruna.

E mentre in Santa Croce si preparano le solenni feste dell'Incoronazione, nelle strade e nelle piazze tutte di Torre del Greco, si danno gli ultimi ritocchi agli altari, all'illuminazione, ai fiori giganti della Villa, alle giraffe e ai quadretti veneziani, al magnifico portale d'ingresso a Capo Torre. Ai cari piccoli altari che si nascondono quasi nelle stradette della marina, come se fossero timorosi di paragonarsi a quelli che fanno pompa di pittura e di prospettiva nelle piazze maggiori o che hanno per sfondo incomparabile il nostro golfo incantato.



1954, incoronazione della statua della B. V. M. Immacolata

LA CORONA



La corona, simbolo della regalità di Maria, doveva essere sintesi di fede e di arte. Dopo qualche giorno di riflessione, Mons. Stefano Perna conferì l'incarico a don Giovanni Ascione titolare dell'omonima ditta, tra le più antiche e prestigiose della città, con una tradizione artistica di livello internazionale. Don Giovanni non era infatti solo un imprenditore di caratura internazionale, ma anche un geniale disegnatore (si diletta tra l'altro a realizzare bozzetti del carro dell'Immacolata, mai comunque proposti per la realizzazione) dotato di una raffinata sapienza artigiana che si traduceva in eccezionali realizzazioni.

La corona dell'Immacolata, che non poteva risolversi solo in un prezioso e bel monile d'oro, doveva essere interprete della filiale devozione di un popolo verso la sua potente Protettrice, la Beata Vergine Maria. Oro, pietre preziose, perle e coralli, donati con slancio non potevano dissolversi in una creazione, pur imponente e sobria, ma dovevano conservare, nei limiti delle esigenze estetiche,

l'espressione dei sentimenti dei torresi.

La corona fu progettata e realizzata con una linea che potremmo definire imperiale, con un tamburo di base di 18 cm di diametro, su cui sono incastonati coralli e malachite. Da qui si dipartono sei foglie, che si innalzano per poi convergere verso il centro, a sostegno di un globo sovrastato da una croce gemmata con coralli. Sei cammei occupano gli spazi tra una foglia e l'altra. Al centro c'è quello raffigurante la Vergine Maria assunta in cielo, opera di Giovanni Porzio, autore anche del cammeo dedicato al Beato Vincenzo Romano; ai due lati l'Annunciazione, opera di Raffaele Sorrentino, e il cammeo raffigurante la scena della Visitazione inciso da Ciro Ferrara. L'altro cammeo, raffigurante Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, è invece di Vincenzo Ciaravolo, detto *'o zuccularo*. Il sesto cammeo reca lo stemma di Torre del Greco ed è stato realizzato da Francesco Ientile. Sei cammei in conchiglia sardonica che confermano ancora una volta la vocazione artistica della nostra città. Giovanni Porzio nel cammeo raffigu-

1954. La corona della statua
dell'Immacolata realizzata dalla ditta
Giovanni Ascione con l'oro offerto
dai fedeli



rante la Beata Vergine sublima la sua arte. L'armonia delle linee, la delicata plasticità dell'incisione, la soavità della figurazione rendono questo cammeo un autentico capolavoro. Non sono da meno le incisioni di Raffaele Sorrentino, di Ciro Ferrara e di Vincenzo Ciaravolo.

Sono eccezionali opere d'arte che riescono a trasmettere tutto il pathos mistico che caratterizza il percorso di luce della Beata Vergine.

Nella realizzazione della corona sono stati conservati, a conferma di una eccezionale perizia, molti gioielli "ex voto" così come sono stati donati. C'è un filo di perle, infatti, che impegna tutta la circonferenza, poi orecchini, toppe di brillanti, coralli, inseriti integralmente e, in perfetta armonia, con l'intera creazione.

La corona, prima della cerimonia dell'incoronazione, fu esposta per alcune settimane

nella vetrina della Gioielleria Garofalo a soli pochi metri dalla Basilica di Santa Croce senza alcuna speciale protezione!



Cartolina disegnata da Giovanni Ascione per la presentazione del progetto della corona.



Cammeo centrale - Assunzione di Maria Vergine - incisore Giovanni Porzio



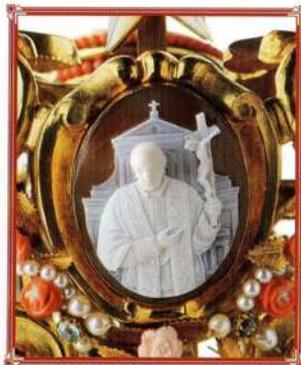
Cammeo laterale - Annunziatazione - incisore Raffaele Sorrentino



Cammeo laterale - Visitazione - incisore Ciro Ferrara



Cammeo laterale - Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso - incisore Vincenzo Ciaravolo



Cammeo laterale - Beato Vincenzo Romano - incisore Giovanni Porzio



Cammeo laterale - Lo stemma di Torre del Greco - incisore Francesco Ientile

I DUE PAPI



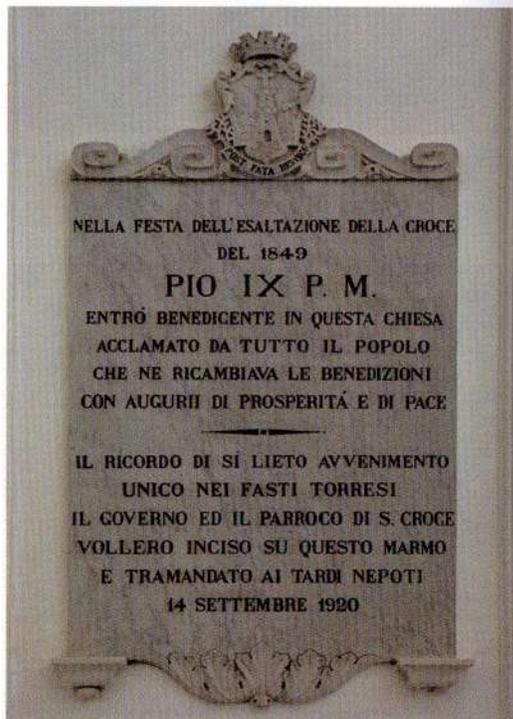
Nella storia della Chiesa di Torre del Greco vi sono le visite di due Papi. Lontane nel tempo, ma accomunate dalla profonda devozione mariana dei due Pontefici.

La prima fu quella di papa Pio IX il 14 settembre 1849, in occasione della festa dell'esaltazione della Croce. La seconda l'11 novembre 1990. Fu papa Giovanni Paolo II a varcare la soglia della Basilica di Santa Croce, accolto con entusiasmo e fede dal popolo di Torre, per raccogliersi in preghiera davanti all'urna del Beato Vincenzo Romano.

Due visite a distanza di 141 anni. Momenti storici profondamente differenti, ma ricongiunti dall'insegnamento dei due Pontefici che caratterizzarono il loro pontificato con il rilancio della teologia e della devozione mariana.

Pio IX pose due pietre miliari nella storia della Chiesa e della teologia: il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria e il Concilio Vaticano I.

Mai dogma fu così tanto atteso ed accolto con esultanza dai cattolici di tutto il mondo. Una verità che era da secoli nel cuore dei fedeli e che il prodigio di Massabielle consacrò anche storicamente, dandole l'eccezionale rilevanza del sigillo



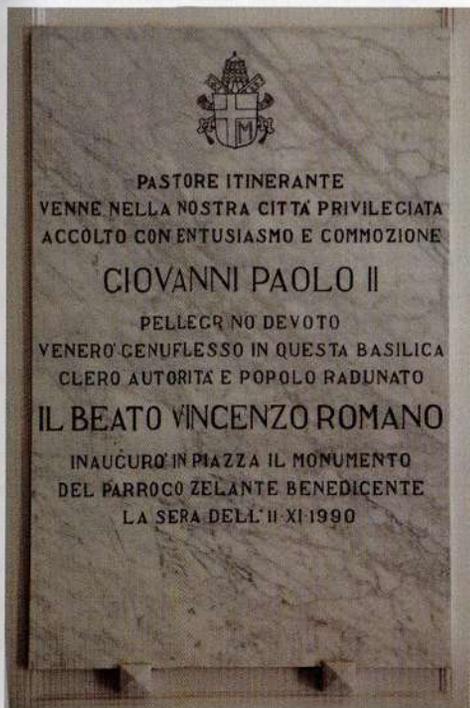
Lapide posta all'interno della Basilica in ricordo della visita di Papa Pio IX

divino. Riflessione che ritroviamo puntualmente esposta nell'enciclica *Fulgens Corona* emanata da Pio XII, per la proclamazione dell'anno Mariano che sottolinea come: *La stessa beata Vergine Maria abbia voluto confermare tra il plauso di*

tutta la Chiesa la sentenza pronunciata dal Vicario del suo Divin Figlio in terra. Infatti non erano trascorsi quattro anni, quando la Santa Vergine, nelle vicinanze di un paese della Francia, situato ai piedi dei monti Pirenei, apparve nella grotta di Massabielle ad una fanciulla semplice ed innocente, in aspetto giovanile e affidabile, vestita di candido abito e candido mantello, cinto da una fascia azzurra, e alla fanciulla che con insistenza chiedeva il nome di colei che si era degnata di apparire, elevando gli occhi al cielo e con soave sorriso rispose: Io sono l'Immacolata Concezione.

La devozione mariana di Pio IX aveva origini profonde e risaliva agli anni giovanili, quando ancora frequentava il collegio degli Scolopi. Ogni giorno il giovane Mastai recitava la Corona delle dodici stelle. Quella preghiera composta da San Giuseppe Colasanzio, che esalta la Beata Vergine preservata dal peccato originale, Pio IX la recitò per tutta la vita.

Ma la devozione mariana fu anche la stella polare dell'azione pastorale di Gio-



Lapide posta all'interno della Basilica in ricordo della visita di Papa Giovanni Paolo II

vanni Paolo II. Non a caso egli scelse per il suo pontificato il motto *Totus Tuus*. Un motto che ne enuncia il totale abbandono a Maria.

La semantica di quel motto la ritroviamo in quell'eccezionale libro di Papa Giovanni Paolo II, curato da Vittorio Messori, *Varcare la Soglia della Speranza*. Nel testo, articolato in 35 domande liberamente impostate, il Pontefice risponde ai temi fondamentali di fede sui quali poggia l'edificio ecclesiale che fonda la sua legittimità e rilevanza sulla certezza della Risurrezione di Cristo e dà la chiave di lettura del motto: "*Totus Tuus, Tutto tuo... Tutto di Maria*". Questa *Formula* - dice Giovanni Paolo II - non ha soltanto un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più. L'orientamento verso una tale devozione si è affermato in me nel periodo in cui, durante la seconda guerra mondiale, lavoravo come operaio in una fabbrica. In un primo tempo mi era sembrato di dovermi allontanare un po' dalla devozione mariana dell'infanzia, in favore del cristocentrismo. Grazie a San

Luigi Grignon de Montefort compresi che la vera devozione alla Madre di Dio è invece proprio cristocentrica. Anzi è profondissimamente radicata nel Mistero trinitario di Dio, e nei misteri dell'Incarnazione e della Redenzione.

*Così riscoprii con consapevolezza nuova la pietà mariana e questa forma matura di devozione alla Madre di Dio mi ha seguito negli anni. Suoi frutti sono la *Redemptoris Mater* e la *Mulieris dignitatem*.*

Riguardo alla devozione mariana ciascuno di noi deve aver chiaro che non si tratta soltanto di un bisogno del cuore, di un'inclinazione sentimentale, ma che corrisponde anche alla verità oggettiva sulla Madre di Dio. Maria è la nuova Eva, che Dio pone di fronte al nuovo Adamo-Cristo, cominciando dall'Annunciazione attraverso la notte della nascita a Betlemme, il convito nuziale a Cana di Galilea, la Croce sul Golgota, fino al cenacolo della Pentecoste: la Madre di Cristo Redentore è Madre della Chiesa.

Giovanni Paolo II dà alla teologia e alla devozione Mariana, in linea con



l'ininterrotta tradizione cattolica, forme sempre nuove, ma dalle radici profonde che riconducono, come egli sottolinea, agli anni dell'adolescenza, con la preghiera davanti all'immagine della Madonna del Perpetuo Soccorso nella chiesa parrocchiale di Wadowice e lo scapolare carmelitano, la tradizione dei pellegrinaggi al santuario di Kalwaria Zebrzydowska (Cestocova) che plasmò la sua devozione mariana in aderenza ad una visione cristologica.

Momenti storici differenti e diversamente tumultuosi, nuove ed antiche emergenze. Due Papi che hanno comunque saputo parlare al mondo, pur tra le numerose turbolenze, confermando la ritrovata Speranza in Cristo Salvatore. L'affidamento a Maria, la loro profonda devozione mariana, è il legame che si avverte tra i due successori di Pietro che hanno illuminato, con la loro visita, la storia della Chiesa Torrese. Una devozione, quella dei due Pontefici, che fiorisce nell'età giovanile, per poi interrogarsi ed evolversi verso quelle "forme mature" che caratterizzeranno ulteriormente il

loro legame con la Madre di Dio.

Anche la cronaca delle due visite, sotto certi aspetti, si ricalca. Potrebbero apparire riferimenti epidermici e superficiali ma non lo sono. La città vive intensamente e con fede gli eventi. La fede, l'ordine, la compostezza e l'entusiasmo caratterizzano l'ambiente che avverte la solennità del momento. Ecco cosa scriveva il D'Alòe nel suo diario *"Della venuta e del Soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine Pio IX P. M. il 14 settembre. Sua Santità disse la messa nell'oratorio privato degli appartamenti alle ore 7 e mezzo, ed alle ore 8 udi la seconda messa detta da Mons. Cenni. Alle ore 5 dopo il mezzogiorno, sua Beatitudine uscì dal palagio, nel consueto treno, per recarsi alla prossima città di Torre del Greco.*

Il popolo di questa città, il quale già aveva saputo della venuta del Santo Padre, fece trovare netta ed annaffiata tutta la strada, che dovean percorrere le carrozze del Papa, al cui passaggio si videro parate con drappi di vari colori tutte le finestre delle case, che metton su la via.

Moltissima gente, al suono festivo delle campane, corse all'incontro con il Santo Padre e molti portavano inalberate le reali bandiere, tolte alle navi del vicino porto, e gridavano ad altissima voce Viva sua Santità ed il nostro amato Sovrano! Il Papa discese di carrozza alla scalinata della parrocchiale chiesa di Santa Croce, dove fu ricevuto sotto il baldacchino, dal parroco, dal capitolo e da tutto il clero. Il Papa si pose in orazione avanti il SS. Sacramento esposto sull'altare maggiore, e ricevette la benedizione. Sali quindi sull'altare, e benedisse il popolo calcato nella chiesa, e seduto sul trono, ammise al bacio del sacro piede il parroco ed il clero. Poi ritornò a Portici". Il Papa per l'occasione lasciò quale omaggio all'Immacolata due pianete di seta celeste ricamate in oro.

Dopo 141 anni, domenica 11 novembre 1990, era Papa Giovanni Paolo II ad entrare in Santa Croce, per pregare davanti all'urna del Beato Vincenzo Romano in un'atmosfera di entusiasmo e di fede. La città appariva trasformata quasi d'incanto. *"Le strade, le piazze, hanno*

riassunto dimensioni, linee, rumori, colori, figurazioni, ormai desuete. Sono ritornate immagini antiche e note di una città umana, orgogliosa del suo passato, neanche poi tanto remoto, quando l'amenità dei luoghi, la caratterizzazione dei suoi spazi, la volontà e l'ordine morale della gente, rappresentavano il quadro armonico di una terra felice e aperta alla speranza, pur con i suoi problemi. Così il miracolo di Papa Giovanni Paolo II si era già compiuto prima ancora che la città lo abbracciasse in un oceano di affetto, come recitava il grande striscione di benvenuto dei marittimi torresi". Questo scrivevo sulla rivista "La Città" nel dicembre 1990. E di quel giorno vale ricordare le prime frasi dell'intervento di saluto rivolto al Papa dal Sindaco Polese *"Beatissimo Padre, è con profonda commozione che, a nome della città tutta, di questa Torre del Greco tanto legata al culto di Maria Immacolata, del consiglio Comunale e mio personale, rivolgo alla Santità vostra, il deferente augurio di benvenuto nella terra che diede i natali al Beato Vincenzo Romano".* E in quel sa-

luto c'è, ancora una volta, tutta la gioia e la consapevolezza di poter sottolineare, prima di ogni altra considerazione, la devozione mariana del popolo torrese e il suo legame all'Immacolata Concezione, nello spirito della missione del Beato Vincenzo.

Così il popolo torrese, figlio di quel Vincenzo Romano che, usando il metodo

della Sciabica, aveva portato la testimonianza di Cristo tra i suoi fedeli, aveva vissuto con sincero entusiasmo l'incontro con il successore di Pietro, a testimonianza di una fede antica e profonda.

Così fu nel 1849, così è stato nel 1990.



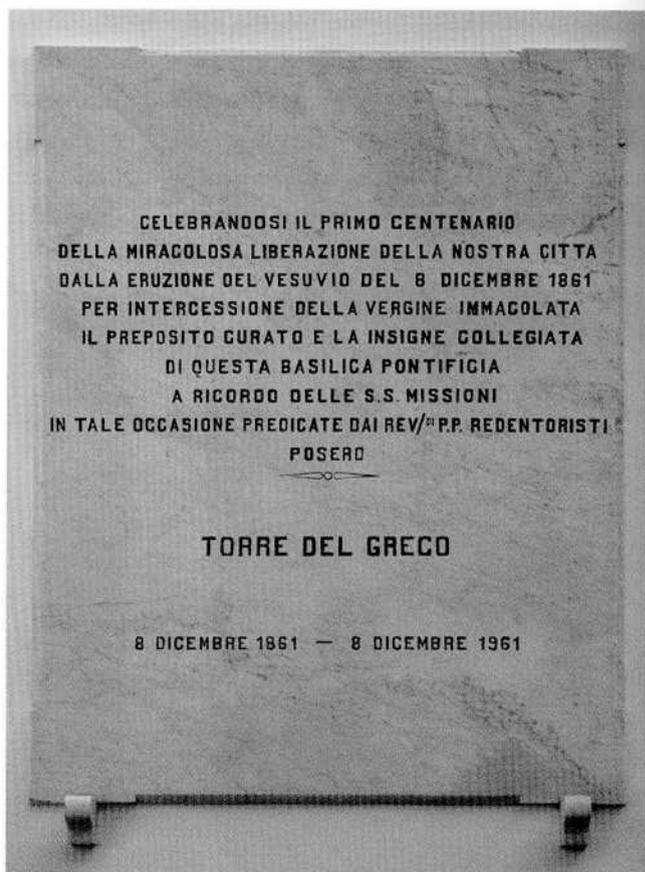
Museo di Santa Croce. Le due Pianete donate da Papa Pio IX il 14 settembre 1849 in occasione della visita a Torre del Greco

CINQUANTENARIO DELL'INCORONAZIONE

L'8 dicembre 1961 e il 23 giugno 1954 sono due date significative nella storia della nostra città. Intimamente legate alla devozione mariana, che da secoli caratterizza la comunità dei fedeli torresi, sono state opportunamente richiamate negli anni, non per un rituale spirito celebrativo, ma perché condensano il totale affidamento a Maria e "il gaudio" della Sua solenne Incoronazione, nell'anno mariano (1954). Atto di gratitudine e ringraziamento per la materna intercessione.

Nel primo centenario dell'eruzione del Vesuvio, i riti di preparazione all'Immacolata ebbero particolare rilievo. Anche in quell'occasione si manifestò la particolare atten-

zione dell'Amministrazione comunale che volle ricordare l'evento donando un calice d'argento dorato e coralli in onore



Lapide posta sulla facciata della sagrestia della Basilica in ricordo delle missioni nel centenario dell'eruzione del 1861



della B. V. M. Immacolata. Una lapide celebrativa, posta sulla facciata della sagrestia di Santa Croce, ricorda lo storico momento.

Nel 2004, la ricorrenza del 50° anniversario dell'Incoronazione della statua dell'Immacolata, data che appartiene alla storia religiosa e civile della nostra città, fu celebrata con particolare solennità. Sotto la guida del Parroco don Giosuè Lombardo, la Basilica di Santa Croce mise a punto un intenso programma, che vide impegnata la comunità dei fedeli dal 29 maggio al 23 giugno.

Le celebrazioni coincisero, inoltre, con il completamento del restauro della cappella dell'Immacolata, affidato all'architetto Ornella Silveti.

Un programma partecipato ed articolato, in cui si alternarono celebrazioni liturgiche, momenti di preghiera, concerti e un convegno. L'esordio che, non a caso, coincideva con la chiusura del mese di maggio, dedicato a Maria Vergine, fu affidato al coro della Diocesi di Roma, diretto dal maestro Marco Frisina, che si esibì in un eccezionale concerto in Santa

Croce.

Il giorno successivo il Sacramento dell'unzione degli infermi e la serale recitazione del santo Rosario, accompagnato dalle meditazioni del Beato Vincenzo, chiudevano, in una Basilica gremita di fedeli, il Mese Mariano. Il 6 giugno concerto del coro di Santa Cecilia.

Uno dei momenti centrali dell'intenso programma fu rappresentato dal convegno "Maria Regina Madre di Cristo" che si tenne il 15 e il 16 giugno, in Santa Croce. I lavori, particolarmente seguiti, si incentrarono sulle riflessioni di don Gaetano Di Palma e Alfonso Langella, docenti della Pontificia facoltà di Teologia dell'Italia Meridionale. La relazione dell'architetto Ornella Silvestri sui lavori di restauro della cappella dell'Immacolata chiusero il primo giorno.

Il dogma dell'Immacolata Concezione a 150 anni dalla sua formulazione fu, invece, il tema della relazione di Mons. Luigi Diligenza, Arcivescovo emerito di Capua che aprì il secondo giorno di lavori. Seguì l'approfondimento del prof. Ugo Dovere dell'Istituto Universitario

Suor Orsola Benincasa, sul culto dell'Immacolata a Napoli. Domenica 20 giugno concerto del coro *Iubilate Deo* con le meditazioni di papa Giovanni Paolo II.

Il 22 giugno Torre viveva il momento più atteso e sentito: l'atto di affidamento della città alla Vergine Immacolata.

Una celebrazione voluta tutta all'esterno, in un ideale abbraccio della città con la sua Celeste Patrona. Infatti, per l'occasione, l'immagine dell'Immacolata era stata posta sul sagrato antistante la Basilica di Santa Croce, proprio per la veglia di preghiera che coinvolgeva migliaia e migliaia di fedeli che, sin dal tardo pomeriggio, affollavano la piazza. In prima fila gli ammalati, i portatori di handicap.

La Banda dei Carabinieri eseguiva musiche sacre. I canti mariani aprivano la veglia, il cui significato veniva sottolineato da don Giosuè Lombardo, parroco di Santa Croce, nel suo intervento di saluto al Cardinale Michele Giordano che presiedeva il rito.

La lettura di due brani biblici e l'ome-

lia del Cardinale precedevano il momento di più intenso significato: la comunità cittadina, nelle sue varie articolazioni, si affidava e si consacrava alla Beata Vergine. Partivano così, in successione, dai vari lati dell'assemblea, mentre si levavano i canti della Schola Cantorum, disponendosi ai lati dell'immagine dell'Immacolata, una coppia di sposi con un neonato; due studenti; due anziani; due religiose; due lavoratori (di cui uno marittimo); due professionisti e un rappresentante delle istituzioni cittadine, a testimoniare della coralità dell'evento.

Terminati i canti, il Cardinale esortava i fedeli a unirsi con lui in preghiera e a recitare l'atto di consacrazione alla Beata Vergine. Momenti di grande emozione, di profonda partecipazione, che davano corpo e continuità a quel percorso di luce della Chiesa torrese, che ha avuto nel Beato Vincenzo la sua stella polare.

La sera del 23 giugno, anniversario dell'Incoronazione, la statua della Madonna usciva in processione percorrendo le strade del centro cittadino gremite di fedeli. Si concludeva con l'abbraccio del



popolo alla sua Madre
Protettrice il cinquante-
simo anniversario del-
l'Incoronazione.



22 giugno 2004. Sagrato
esterno della Basilica. 50°
anniversario dell'Incoronazione
della statua dell'Immacolata.
Consacrazione della Città alla
Beata Vergine. Da sinistra il
parroco di Santa Croce don
Giosué Lombardo e il Cardinale
Michele Giordano



Vue du Bourg de Torre del Greco situé au pied du Vésuve

Dessiné par Des Lés Pensionnaire du Roi à l'Académie de France à Rome



APPENDICE



ATTO DI CONSACRAZIONE ALLA BEATA VERGINE MARIA

Santa Madre Immacolata,
 aurora dell'umanità redenta da Gesù,
 con i cuori colmi di fiducia ci presentiamo oggi davanti a Te,
 come fecero i nostri padri cinquant'anni or sono.
 Tante cose sono cambiate da quel momento e,
 nonostante gli sforzi di quelli che hanno buona volontà,
 la nostra città, che sempre ti ha considerato sua Regina,
 si scopre afflitta da antichi mali e da nuove piaghe.
 Ti consacriamo innanzitutto, o Maria,
 noi stessi, umili figli che Dio ha voluto
 testimoni del Suo misericordioso amore
 in questo territorio stretto tra il mare e il Vesuvio.
 A te affidiamo i nostri sacerdoti, i religiosi e le religiose che qui,
 sulla scia del Beato Vincenzo Romano,
 s'impegnano a chiamare all'ascolto della Parola
 e alla condivisione dell'Eucaristia
 il popolo che Tuo Figlio ha riscattato con il Suo Sangue.
 Ti consacriamo, o Vergine Beata, le famiglie della nostra città.
 Non tutte, purtroppo, vivono nella serenità e nella pace:
 tra di loro ci sono quelle che sperimentano
 l'amarezza della divisione e del divorzio,
 come pure quelle che sopportano la povertà per mancanza di lavoro.
 Su quante di loro, ancora, pesa il fardello
 della sofferenza di un familiare o della ribellione di un figlio
 che si perde per la droga o per la ricerca d'ingiusti guadagni!
 Aiutale a ritrovare la concordia,
 confortale e fa che possano trovare
 chi si renda latore della provvidenza divina.
 Ti consacriamo, o Maria,
 i lavoratori della nostra città,
 sia che procurino il sostentamento



per le proprie famiglie navigando e stando lontano da esse,
come anche sostenendo la fatica nelle officine,
nei negozi, negli uffici.

Fa che non manchi mai la possibilità
di offrire alla propria famiglia
il frutto di un guadagno onesto e dignitoso.

Ti consacrriamo, o Madre dell'umanità,
l'intera comunità cittadina,
con le strade, le sue piazze, le sue case,
le sue chiese, con i luoghi di lavoro e di svago,
con i suoi giovani, ricchi di speranza
e i suoi anziani colmi di ricordi,
con le sue donne generose
e i suoi uomini ingegnosi.

Fa che tutti ricordino sempre
di amare Tuo Figlio sopra ogni cosa
e di averTi nel cuore prima di ogni affetto.

A Te, Avvocata nostra,
tutto vogliamo consacrare e affidare,
affinché diventiamo più degni
di essere chiamati figli di Dio e figli Tuoi.

Amen.



Basilica di Santa Croce, calice di Mattia Condursi, 1874.

È uno degli oggetti più antichi appartenenti alla Basilica di Santa Croce. È stato recentemente restaurato dal dott. Luigi Ascione. La base circolare con delle lievi rientranze è eseguita a sbalzo arricchita da volute, cartigli, e motivi fitomorfi; su di essa sono collocate tre microsculture, realizzate a getto, di santi: Tommaso D'Aquino, Agostino, Giovanni Crisostomo. Il fusto presenta un nodo ad uovo di chiaro gusto cinquecentesco su cui sono disposte a bassorilievo: San Pietro, l'Esaltazione della Santa Croce e San Gennaro. Una pregevole incisione collocata sul fondo raffigura con tratti efficaci e decisi l'eruzione dell'otto dicembre 1861 (foto donate dal dott. Ascione)

PARROCCHIA COLLEGALE
DI
S. CROCE
TORRE DEL GRECO

Torre del Greco, 5 dicembre 1954

Mio carissimo D. Giovannino,

appena ho ricevuto in consegna definitiva l'artistica e ricca Corona di oro e le nuove stelle per la statua della nostra cara Immacolata, sento il gradito e piacevole dovere di esternarVi, a nome mio personale, del Comitato e soprattutto da parte della cittadinanza, tutta la gratitudine, l'ammirazione ed il ringraziamento sentito per quanto avete compiuto nell'ideare, diriggere e completare, con gusto, con arte e soprattutto con generosità straordinaria, nella confezione di gioielli di arte che indicheranno alle future generazioni la vostra persona e la gloriosa Ditta che rappresentate.

Ho segnato doverosamente nell'Archivio Parrocchiale quanto Voi avete lavorato ed offerto per la solenne Incoronazione della Madonna, a monito e sprone per i secoli a continuare nell'amore alla Vergine SS. Immacolata.

Avrei voluto offrirVi in questa circostanza un segno tangibile della mia ammirazione e della mia gratitudine, ma, pensato che per Voi, ricco di oggetti preziosi, non posso assolutamente azzardarmi per l'offerta di qualche dono prezioso! Ed allora ricorro ad un Dono spirituale e soprannaturale che, spero Vi riesca gradito. Nella prossima solennità della Immacolata vi offrirò in dono spirituale le Dieci Sante Messe che si celebreranno in questa Chiesa Prepositurale, secondo la intenzione vostra e della vostra buona Zia Signora Rosa degna rappresentante della gloriosa Ditta Ascione Giovanni e Figli che tanto onora il nostro paese, con l'Augurio che Dio benedetto, per i meriti della Vergine SS. faccia discendere su di Voi, sulla Famiglia tutta le più elette Benedizioni del Cielo.

Voglio sperare che il dono vi sia gradito, e che vogliate permettermi che Vi abbracci con affetto paterno e sacerdotale.



Sac. Stefano Perrino
Preposito Curato di S. Croce.



TORRE DEL GRECO 8 DICEMBRE 1861 - L'IMMACOLATA - NELLE PAGINE DI STORIA

Abbiamo voluto riportare le pagine di storici, di sostanziale fede borbonica, quali il de Sivo e il Capecelatro e poi uno stralcio di alcune considerazioni di Camillo Balzano, sugli avvenimenti di quei giorni, che sconvolsero la città. Contributi indubbiamente importanti che ben illustrano la drammaticità di quei momenti, in cui si addensarono su Torre le turbolenze del processo di unificazione dell'Italia e quelle del Vesuvio. Giorni decisamente terribili, in cui i torresi avvertirono ancora una volta la protezione della beata Vergine Immacolata, cui ascrissero la salvezza della città. Di indubbio interesse anche le riflessioni del Capecelatro che evidenziano quanto fosse sentita dal popolo napoletano la festa dell'Immacolata sia sotto l'aspetto religioso che civile e folkloristico.



da

L'attentato a Ferdinando II di Borbone, di Domenico Capecelatro Gaudio, ed. Del Delfino, Napoli 1975,
La festa dell'Immacolata Concezione

[...]

Per la somma dignità di madre di Dio, la teologia cristiana considera Maria immune, per singolare grazia di Dio, dal peccato originale. Privilegio che la dottrina le attribuisce sin dal momento del suo concepimento, in virtù dei futuri meriti del figlio.

Quale caposaldo, però, di tale dogma va considerata la verginità di Maria, affermata nei Vangeli, verità di fede, tramandata e insegnata agli uomini da una tradizione costante, ribadita dal Concilio Laterano nell'anno 649.

[...]

Il dogma cristiano sancisce, altresì, che Maria, terminata la sua vita terrena, venne assunta in cielo con l'anima e col corpo, dottrina questa elaborata principalmente dalla scolastica e sostenuta successivamente dai francescani e dai gesuiti.

Come madre di Cristo la teologia considera Maria «corredentrica» del genere umano, e la religione le tributa culto di iperdulia, cioè un culto di alta venerazione, superiore a quello dei santi.

Le fonti dalle quali si ricavano notizie intorno alla sua vita sono esclusivamente quelle attinenti ai quattro Vangeli Canonici, e in ispecial modo quelli di Matteo e Luca.

La tradizione cristiana vi ha aggiunto molti particolari, ricavati da scritti apocrifi e dal protovangelo di Giacomo.

[...]

Col Concilio di Trento nel 1563 fu ribadito, ancora una volta, il concetto teologico circa l'immunità di Maria dal peccato originale, peccato che, secondo la stessa teologia, s'intende trasmesso a tutta l'umanità.

[...]

Al tempo del Pontificato di Pio IX, ripreso l'argomento, circa l'immunità di Maria dal peccato originale, venne, nel 1854, proclamato solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione, fissandone la festività l'8 dicembre.

[...]

Dichiarata festa di precetto nel Concilio di Le Mans nel 1247, nel 1263 venne estesa in tutto l'Ordine dei Francescani. Sisto V, nel 1476, elargì, per questa festa, indulgenze, e, nel 1708, la festa stessa venne da Clemente IX dichiarata di precetto per tutta la Chiesa.

Infine, nel 1854, come si è detto. Pio IX fece solenne proclamazione del dogma, cioè, secondo la teologia cattolica, della verità universale e indiscutibile e affermata come tale, perché trattasi di verità rivelata da Dio.

A Napoli la festa dell'Immacolata Concezione fu particolarmente sentita e onorata per il carattere stesso del suo popolo che è sinceramente devoto e nella Madonna, che è insieme vergine e madre, vede riuniti tutti i caratteri della grazia femminile con la beatitudine.

[...]

La festa dell'Immacolata Concezione, scrive Giuseppe Porcaro «era tutta una affascinante messa in scena programmata e strutturata da questa favolosa città del sole, crocevia di popoli e di cultura, capitale un tempo dei fiori e dell'amore, in un clima di religiosità e di magismo, in una gamma avvincente di tinte, di giovanotti 'ammartenati', di gracchianti e melodiosi pianini, di tarantelle e di effusioni sentimentali».

«La festa della Vergine Immacolata, al tempo dei Borboni, si usava celebrarla al Campo di Marte (che era una vasta spianata per esercitazioni militari e parate regali), con grande sfarzo profano e religioso e con enorme concorso di cittadini di tutti i ceti sociali, che vi accorrevano con tutti i mezzi di trasporto allora in voga, artisticamente e capricciosamente infiorati e imbandierati, vale a dire il break, il cabriolet, il corricolo, il phaeton, il landou, la carrozzella, e lo cha-à-bancs ».

Alla festa intervenivano, con maestoso corteo, i passati Re borbonici e la Corte al completo, come risulta da un prezioso documento, che di seguito si riporta, compilato dal Commissario di Polizia Gravina, ed inviato, nel 1860, al suo Ministro, per ragguagliarlo intorno allo spirito dei napoletani,



che, con manifestazioni pubbliche, richiedevano il ripristino della regale festa: «Il popolo napoletano ha sempre avuto una speciale e fervorosa devozione per la Vergine Immacolata, e specialmente nell'ultimo colera ha creduto che la Vergine onorata con quel titolo l'avesse salvato da quel flagello. Allorché, poi, or sono due anni, Pio IX stabilì per dogma ciò che prima era semplicemente credenza, di essere, cioè, la Vergine nata senza la colpa d'origine, il fervore di questo popolo crebbe a dismisura, ed il passato Re Borbone non fece che sempre più rendere energica questa devozione, intervenendo moralmente e materialmente al suo sviluppo. Epperò oltre delle ingenti somme che erogò particolarmente, perché venissero con pompa eseguite molte feste all'oggetto nelle principali Chiese di Napoli, stabilì che nel giorno 8 dicembre, in cui ricade l'anniversario della festività, tutte le truppe della Capitale si portassero sul Campo di Marte, dove in apposita Cappella momentaneamente eretta, si celebrava la Santa Messa, alla quale egli e la sua famiglia assisteva in mezzo al suono delle bande musicali ed al fragore delle salve di artiglieria. Non riuscirebbe, dunque, fuori di proposito se anche in questo anno, nel quale le simpatie per la Casa Savoia e per le attuali libere istituzioni, debbonsi sviluppare sempre più nel popolo, che il Re, anche non potendo andare la truppa di linea, ordinasse che almeno la Guardia Nazionale, di unità a parte della truppa piemontese, si portasse al Campo ad assistere alla celebrazione di quella festa, ordinando le solite salve ai castelli. Questo fatto riuscirebbe molto gradito al popolo napoletano, il quale si urta veramente quando vede o crede di vedere nei suoi Governanti un raffreddamento tale da avversare le sue pratiche religiose. - 26 novembre 1860».

Difatti, al tempo della Dinastia Borbonica, l'8 dicembre lungo il percorso che da Via Foria, per la Doganella, porta a Capodichino, dove era il Campo di Marte, si snodavano, in una lunga fila, «bancarelle», ornate a festoni, di venditori di noccioline, castagne infornate e infilate in lunghi spaghi in maniera da formare delle collane, pizze fritte e imbottite con ricotta, ciccioli e salumi, preparate al momento su cucine di fortuna in ferro e situate, per l'occasione, sulla pubblica strada, torroni, fichi d'india, cocomeri, polpi lessi, cotti in enormi calderoni di rame sempre su cucine ambulanti e di fortuna, lumache e «freselle».

Vi convenivano in larga copia napoletani e provinciali appartenenti a tutti i ceti sociali, donne carricciosamente agghindate con nastri e piumaggi, e tutta la zona diveniva teatro di scene militari e mondane.

Le truppe di stanza nella Capitale, inquadrate e in pieno assetto militare, affluivano quel mattino al Campo di Marte, per sfilare, dopo la messa al campo, in parata e per essere passate in rivista dal Sovrano, che si portava in loco con tutta la famiglia anche per assistere alle funzioni religiose in onore di Maria Immacolata.

dal volume II

Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861, di Giacinto de' Sivo, Arturo Berisio Editore, Napoli 1964

§. 24. Ruine di Torre del Greco.

Quel dì 8 dicembre fu sacro a maggiore sventura. A Torre del Greco celebrandosi la festa all'Immacolata, i camorristi italianissimi, indarno opponendosi il preposto canonico Noto, svestirono la Vergine, e sacrilegamente l'addobarono di massoniche insegne, con la tricolorata fascia, a guisa de' loro delegati poliziotti. E sì volean menarla a processione, e 'l facevano, se un gastigo di Dio all'ora stessa nol vietava. Limpido era il cielo, dolce l'aere, poco mancava al meriggio, quando improvvisamente sotterranee scosse e frequenti, pria lievi, poi gravi, travagliano la vesuviana mole.

Mugghia il monte e geme, sinché sull'ore tre con gran fracasso si squarcia ne' fianchi, e gitta nugoli di smisurato fumo, che alzatosi alla vetta, a forma d'immenso pino lo copre. Sembra fitta notte; granulata nera cenere piove a rovescio sulla terra e sul mare. S'aprono un dopo l'altro cinque crateri in qua dalla voragine del 1794, poco su dalla città, che tra profondi muggiti vomicano bitume e massi e folgori e lava. Questa, larga duemila passi, giù per la china allaga il piano; quindi in due partita, una va di vallone in vallone, altra volta a Torre, e orrendamente la minaccia. Già la città sembra in quel fracassio dover essere inghiottita, o sprofondata nell'abisso, che il vulcano di sotto le spalanca; ma ecco la lava pria dell'alba del 9 improvvisamente s'arresta; perché lo interno foco, travolgendosi alle antiche vie, risale al vertice del monte con le consuete eruzioni. Le squarciature de' fianchi cessano di gettare; ma ne' sotterranei cozzi, ribollendo le ignivome materie sotto la città, rinalzano i tremuoti; si screpola il terreno, si fendono le mura, il mare s'abbassa, ovvero meglio il suolo sette palmi s'alza sul mare. Le case fondate sopra antiche lave se le sentono trabalzar di sotto, e aprirsi in fenditure; ne sboccano nuove sorgenti d'acque minerali; le antiche già saluberrime diventano vulcaniche e disgustose, né più atte a umano uso. Il propinquo mare da sottomarini rigurgiti sconvolto, ribolle; la terra esala gassi mortiferi ad uomini ed animali, le case s'inclinano e crollano. Torre del Greco è una ruina.

La popolazione di ventimil'anime tutta potè fuggire con alquante masserizie, accalcate sulle strade, che screpolate impedivano i carri; anche la via ferrata fermò. Fu grandissima sventura con grandi disagi e perdite di roba, ma non pericolò uomo; onde questo e lo arrestamento della lava ascrissero a miracolo dell'Immacolata. Al giorno II tutta l'eruzione era spenta.

§. 25. L'obolo del povero e le larghezze de' ricchi.

Il pietoso caso ebbe eco nell'animo di re Francesco che, quantunque esule e povero, incontanente mille ducati, posso dire tolti alla sua mensa, fe' tenere al cardinale di Napoli, con questa lettera del 15 del mese: «Come a pastore della diocesi ov'è Torre del Greco, mando a Vostra Eminenza mille ducati da parte mia e della regina, per aiuto a' quei danneggiati infelici. Non è lagrima de' miei sudditi che non mi cada sul cuore; ne penso alla mia povertà, se non quando, come adesso, m'impedisce di fare il

bene che ho sempre anelato di fare. Una nuova calamità aggiunge crude sventure alle tante che gravano su' popoli miei; gli abitanti d'una città vicina alla mia reggia errano raminghi in aspro inverno, attorno a' loro focolari distrutti. Torre del Greco somiglia a Pontelandolfo e Casalduni, sol misera meno, che non può apporre agli uomini l'atrocità della sua ruina. Vostra Eminenza sa quello che iniquità e tradimento fecero della mia corona. Sovrano proscritto non posso accorrere tra' miei sudditi per sollevarne le pene.

La mano del re delle due Sicilie è impedita; l'esule non ha ricchezze, ché, lasciando la terra degli avi, ne portava soltanto lo imperituro amore per la patria perduta. Ma sieno pur grandissime le mie sventure, e fievoli le mie facoltà, re sono, e debbo l'ultima stilla di sangue e l'ultima mia moneta a' popoli miei; nondimeno l'obolo del povero ch'oggi loro mando, valerà forse più assai agli occhi loro, che tutto quanto in più prosperosi tempi, che certo torneranno, potrò fare a lenimento delle loro infelicità.» La vedova regina M. Teresa die' mille franchi, cinquecento il conte di Trani, dugento quel di Caserta, cento quel di Girgenti, cento quel di Trapani. E i fuorusciti napoletani aggiunsero tutti la loro moneta sottratta all'amaro pane dell'esilio. Soccorsi erano fievoli, ma amorevoli più, ché di continuo ogni dì tra gli esuli si facevano collette e lotti per sussidii alle povere famiglie di tanti sbandeggiati.

La rivoluzione fe' anche pompa di largizioni. Il medico ex luogotenente Farini che tante migliaia del reame s'avea beccate, die' magnanimamente dieci franchi, tra' torinesi oblatori. Ma il redentore Garibaldi, sentito anch'esso quel grido di dolore da Caprera, non avvili sé e i danneggiati col dare danari, ma presa la penna mandò una brava lettera, promettente unire la sua voce a quella de' generosi che l'alzeranno per quell'infelice popolazione. E argomento patetico, aggiunse: «Roma e Venezia sorelle schiave hanno l'amore de' liberi, che giurano strapparle agli eserciti sterminatori. Torre del Greco non è infelice quanto Roma e Venezia, perché la lava e i tremuoti non possono ammiserare la razza umana quanto preti e tiranni.» Significava aversi a spendere per Roma e Venezia, non per Torre; a' Torresi bastava il sollievo d'udire da quella bocca, che, nudi, al freddo, fuor dagli aviti tetti caduti, erano meno infelici de' Veneziani e de' Romani ne' loro palagi!

dal libro

Mistero Sciacca, di Giuseppe Rajola, Ed. Scientifiche ed Artistiche, Napoli 2012

Il Camillo Balzano mette in risalto un fatto singolare, per meglio dire soprannaturale.

... "Abbiamo tutta ragione di credere che, seguendo così, l'eruzione del 1861 sarebbe riuscita a Torre non meno esiziale che quella del 1794.

È meraviglia invece che la lava in quella notte medesima, ammonticchiandosi su quell'ampie valli, che si dicono di Curtoli, s'arrestasse prodigiosamente. Però, all'arrestarsi dell'eruzione, le conseguenze non s'arrestarono. La fenomenologia vulcanica continuava nella stessa intensità, anzi accentuata. Il terremoto, che, secondo il Palmieri, era effetto del sollevamento del suolo, ancora si ripetea".

Una situazione pesante, indubbiamente. Che, per fortuna dei pochi rimasti in città, non durò a lungo. Ed ecco il fatto nuovo, l'interpretazione che non ti saresti aspettata da uno storico sempre con i piedi per terra: *"Abbiamo già detto che la lava si arrestò prodigiosamente, e non è fallace la parola.*

Se l'immane torrente si fosse arginato per innata e poderosa forza di natura non discutiamo; può essere e sarà stato. Ma, prescindendo da questa disquisizione scientifica, non possiamo negare che un legame morale vi sia stato fra il fatto stesso del subito arrestarsi della lava sul momento più propizio di riversarsi e la preghiera fervida dei Torresi all'Immacolata, col voto di dedicarle l'annua processione e la relativa grandiosa festa, quando fossero stati preservati dal castigo".



LE TORRESI (CAVOTTI DI S. DECEMBRE 1861).

Eruzione del Vesuvio 1861, coll. privata



BIBLIOGRAFIA



- A. D'Ambrosio, L. Palmieri, *Storia di Napoli dalle origini ad oggi - Il Vesuvio e la sua storia*, Edizioni Nuova E.V., 1995, Napoli;
- V. De Novellis, G. Di Donna, *Terno secco al Vesuvio*, Duemme S.a.s., 2006, Torre del Greco;
- Ciro Di Cristo, *Torre del Greco Guida Storico-Artistica*, Nunzio Russo Editore, 2008, Torre del Greco;
- A. Nazzaro, *Il Vesuvio, Storia eruttiva e teorie vulcanologiche*, Liguori Editore, 1997, Napoli;
- G. P. Ricciardi, *Diario del Monte Vesuvio - I.N.G.V.*, ESA Edizioni Scientifiche ed Artistiche, 2009, Napoli;
- Stanislao D'Aloe, *Diario della Venuta e Del Soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine Pio IX P.M.*;
- Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della Speranza*, Editalia, 1994;
- Ciro Di Cristo, *Torre del Greco, Storia Tradizioni e immagini*, Nuove edizioni;
- Alfonso Punzo, *L'Immacolata a Torre del Greco*, Laurenziana, 1988;
- Lina De Luca, *La Marineria Torrese dalle Due Sicilie al Regno d'Italia*, ed.E.S.A-Quaderni del Museo della Marineria Torrese;
- La Città 1/90*-rivista del Consiglio Comunale di Torre del Greco.



finito di stampare
gennaio 2013



